



È tornato in carcere il «faccendiere» Zampini

È tornato in carcere Adriano Zampini (nella foto), il «faccendiere» che anni fa provocò a Torino il primo clamoroso scandalo di tangenti. Questa volta non ha mediato «mazzette» di miliardi tra politici ed imprenditori, ma è accusato di un reato più banale: ricettazione, per aver riciclato azioni rubate dal furgone di un portavalori. Con lui sono finiti in manette anche un commercialista e tre pregiudicati.

A PAGINA 4

Trecento anni di carcere alla «banda delle Coop»

14 giorni di camera di consiglio. Le condanne, da un minimo di 2 anni a un massimo di 30, riguardano ben tredici rapine e un bilancio complessivo di 2 morti e 15 feriti.

A PAGINA 9

Miriam Santiago è in testa nelle presidenziali filippine

Un «outsider» della politica filippina, Miriam Defensor Santiago, che ha promesso la guerra ai corrotti, è in testa nei conteggi dei voti per le presidenziali, precedendo il generale Ramos ed il marcosiano Cojuangco. Il dato riguarda una minima parte di schede scrutinate e quasi unicamente: seggi di Manila. Dalle campagne potrebbe venire un responso diverso. Un altro neofita della politica, l'attore Joseph Estrada, è primo nello spoglio dei voti per la vicepresidenza.

A PAGINA 11

I medici di Varsavia contro il codice antiaborto

Il congresso dei medici di Varsavia ha deciso di sospendere l'applicazione del codice professionale, approvato la settimana scorsa dall'ordine dei medici polacchi e drasticamente riduttivo del diritto di aborto, in attesa della decisione del tribunale Costituzionale. I medici della capitale hanno chiesto la convocazione di un congresso straordinario per mettere a punto un nuovo statuto professionale.

A PAGINA 12

Editoriale

Un nuovo presidente per cambiare rispettando le regole

LUCIANO VIOLANTE

Gli uomini del quadripartito avevano già deciso, prima delle elezioni, come sarebbero andate le cose: Forlani o Andreotti al Quirinale e Craxi a Palazzo Chigi. Perché non ci fossero dubbi intervenne il presidente della Repubblica per anticipare che dopo le elezioni avrebbe dato l'incarico per il nuovo governo all'onorevole Craxi. Questo significava, automaticamente, un democristiano al Quirinale. Poi si sono manifestate alcune variabili, prevedibili ma non previste. Per la prima volta le elezioni politiche hanno sconfitto i partiti di governo. Successivamente è esplosa la vicenda delle tangenti di Milano. La successione non è solo temporale. Infatti tanto settori del quadripartito, quanto lo stesso presidente della Repubblica, si erano fatti portatori di un progetto di controllo politico dei giudici che rendeva i partiti di governo altrettanti moderni tiranni, padroni, attraverso le loro clientele e le loro corruzioni, delle aspirazioni dei cittadini. La sconfitta elettorale ha restituito spazio alle istituzioni e agli uomini della legalità: di qui gli sviluppi del processo di Milano. Dove saremmo finiti se le elezioni fossero andate diversamente? Per rispondere basta ricordare l'attacco che fece l'allora presidente Cossiga ai giudici di Palmi, colpevoli di aver trovato, prima delle elezioni, grandi quantità di materiale elettorale di candidati del Psi e della Dc presso potenti capimafia in Calabria.

Il sistema di potere, sconfitto dalle elezioni politiche, è sotto accusa a Milano, non può pretendere di scegliere a Roma il suo presidente della Repubblica. Di qui nasce l'esigenza primaria che il nuovo capo dello Stato sia espressione della capacità dei partiti di rendersi conto dei loro limiti, di recepire gli interrogativi profondi radicati nel paese e di proporre quindi personalità nuove che non appaiano il frutto o la continuazione dei vecchi accordi e dei vecchi sistemi. È necessario, quindi, non un ritiro, ma una autolimitazione e una coraggiosa proposta. Il sistema politico non è solo corruzione come la società civile non è solo mafia. Esistono capacità, intelligenze ed onestà da una parte e dall'altra. Molti nomi sono già stati fatti. Tra essi c'è senza dubbio la persona che può bene esprimere la capacità dei partiti di tirarsi fuori dalle attuali difficoltà dimostrandosi all'altezza della situazione.

Un secondo aspetto, non meno importante, riguarda la fase politica che stiamo vivendo. Il sistema nato nel 1946 ha fatto il suo tempo. È cambiata la situazione nazionale e internazionale. Si sente ineludibile il bisogno di un più diretto rapporto tra elettori e governo, senza le tradizionali mediazioni dei partiti. Lo Stato nazionale centralizzato, così come realizzato nella costituzione materiale, non sta più in piedi. Per l'emergere di forti localismi e perché il processo di unificazione europea sta avviando una valorizzazione delle Regioni che conduce al superamento degli Stati nazionali, così come oggi sono concepiti. Il nuovo sistema politico deve perciò rispondere a due esigenze: a) un sistema elettorale fondato sulla possibilità degli elettori di scegliere direttamente le coalizioni di governo; b) un modello istituzionale fondato sul regionalismo. Su questi due modelli c'è un consenso massimo nel paese e il Parlamento deve tenerne conto. Naturalmente ci sono modi diversi per arrivare alla riforma e modi diversi per attuarla. Il futuro presidente della Repubblica deve poter dare, per la sua storia personale, la più ampia garanzia di imparzialità e di custode attivo delle regole delle procedure per giungere al cambio del sistema politico. Non abbiamo bisogno di un nuovo capo partito né di un passivo notaio di accordi politici. Abbiamo bisogno di una figura che segni di per sé la volontà di cambiare nel rispetto delle regole. Non è difficile, a questo punto, individuarla.

Il presidente del Consiglio propone l'immediata abolizione del finanziamento ai partiti. Domani si vota per la presidenza della Repubblica. Referendari e Pds puntano su Bobbio

«Finiremo tutti all'inferno» Andreotti accusa i politici Quirinale: Spadolini parte in pole position

«Riportiamo la questione morale al primo posto»

ACHILLE OCCHETTO

«Siamo la forza politica che per prima e con più rigore ha denunciato le degenerazioni del regime. Però anche noi dobbiamo fare autocritica per non aver capito in tempo che stava formando quel modello politico-affaristico che avrebbe avuto conseguenze pesanti nei rapporti tra società e politica e tra le forze della sinistra».

A PAGINA 2

Andreotti: «Per alcune scelte fatte... meritiamo di finire all'inferno». E ancora: «Aboliamo subito il finanziamento pubblico dei partiti. Questi, poi, potrebbero anche andare via...». Ha parlato così, Andreotti, nel corso di una riunione al Viminale. Altro fronte: la corsa al Quirinale. S'intensificano le «voci». Spadolini parte in pole position. Ma corrono anche Andreotti, Bobbio, Martinazzoli e Scalfaro. Vigilia frenetica.

FABRIZIO RONDOLINO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Alla vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, un editto Andreotti accusa se stesso e l'intera classe politica: «Per certe scelte fatte forse meritiamo di andare all'inferno». E non si ferma qui. Chiede l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti prima che venga fatto il referendum, consiglia ai colleghi di dimezzare i ministeri e, per lenire l'insoddisfazione dei cittadini, azzarda: «Si può

anche ipotizzare che i partiti vadano via, e vengano istituiti dei comitati elettorali». L'occasione dell'«estemazione»: un incontro al Viminale, dove si è parlato di pubblica amministrazione e di «tensione sociale». Polemiche e «autoprocesso» a parte, continua la corsa al Quirinale. S'intensificano le «voci», s'incrociano i pronostici: Spadolini e Andreotti, Norberto Bobbio, Martinazzoli, Scalfaro...

ALLE PAGINE 3, 6 e 7

Borghini se ne va Era l'ultima pagina del modello milanese

ROBERTO CAROLLO PAOLA RIZZI

MILANO. Addio a Borghini «sindaco», arriva Borghini «esploratore». Dopo 113 giorni di governo di Milano, iniziati e proseguiti sotto l'egida di Craxi, ha rassegnato ieri pomeriggio le dimissioni. Ha tempo 60 giorni per mettere insieme una nuova giunta, quella giunta straordinaria a termine aperta ad illustri esterni, con un programma che parte dalla revoca delle nomine in tutte le aziende, tra l'altro giudicate dallo stesso Borghini non più

di un mese fa un fiore all'occhiello della sua gestione.

Sul fronte dell'inchiesta gli interrogatori confermano gli intrecci tra politica e affari. Il pds milanese annuncia querelle contro coloro che hanno indicato ai giudici il partito come terminale consapevole delle tangenti. Non passa al Comitato federale una proposta di moratoria sull'elezione del nuovo segretario, che verrà votato domani.

ALLE PAG. 4 e 5 GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Morti nell'auto giù nella scarpata i ragazzi spariti



Il recupero dell'auto precipitata nel canale

P. BENASSAI A PAG. 8 S. DALLA CHIESA A PAG. 2

Il famoso cardiologo è stato arrestato a Milano per tentativo di estorsione insieme ai fratelli. Accusato di aver preteso una mazzetta di 3 miliardi o la gestione di una casa di cura

Manette per il chirurgo Azzolina

Il cardiocirurgo Gaetano Azzolina è stato arrestato ieri a Milano per tentativo di estorsione. Avrebbe preteso otto miliardi dai proprietari di una clinica di Palermo. Ad avanzare la richiesta di ordine di custodia cautelare è stato il sostituto procuratore Alberto Di Pisa. Manette anche per due presunti complici, i fratelli Salvatore e Gioacchino Sciortino, in passato denunciati per associazione mafiosa e truffa.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Le indagini proseguivano da due mesi. Pedinamenti, intercettazioni telefoniche, controlli incrociati. Così la Digos, su ordine della magistratura di Palermo, ha lavorato ad un caso che, ieri, a Milano, ha avuto una clamorosa svolta: l'arresto, a denunciare Azzolina, 62 anni, uno dei più famosi cardiocirurghi. L'accusa è di aver preteso una mazzetta di otto miliardi (o il 20 per cento degli utili) dai

proprietari di una clinica di Palermo, Villa Maria Eleonora (ex clinica Arcobaleno). Il medico si sarebbe avvalso della complicità dei fratelli Salvatore e Gioacchino Sciortino (vicini alle cosche di Bagheria). Sarebbe stato l'amministratore della casa di cura, Ettore Sansavini, a denunciare Azzolina. In nottata, con una telefonata all'Ansa, un uomo che ha detto di chiamarsi Ettore Sansavini ha negato, però, tale circostanza.



Gaetano Azzolina

A PAGINA 10

Il condono fiscale si pagherà fino al 1° giugno

ROMA. Il ministero delle finanze ha concesso dieci giorni in più per il pagamento del condono fiscale. Il termine ultimo per i pagamenti (in un primo tempo fissato al 20 maggio) è stato dunque spostato al 1° giugno. Quello fissato per la presentazione delle dichiarazioni integrative, dovrebbe invece restare fissato al 30 maggio. La decisione è stata presa dal ministro Formica dopo le forti pressioni esercitate nei giorni scorsi dai commercialisti. Questi ultimi avevano infatti protestato per i tempi strettissimi nei quali l'intera «operazione condono» avrebbe dovuto svolgersi. Ba-

sti pensare, del resto, che le istruzioni definitive diffuse dal ministero con una lunghissima e complessa circolare risalgono appena a sabato scorso. Anche ieri il ministero non ha rinunciato ad aggiungere un pizzico di «giallo» a questa lunga storia fatta di ritardi e di rinvii: dopo avere deciso di accoppiare al 30 maggio i termini per i versamenti e per la presentazione delle istanze di condono, ci si è accorti che il 30 maggio cade di sabato, giorno di chiusura delle banche. Di qui un nuovo comunicato che ha precisato che il termine ultimo per i pagamenti è fissato al 1° giugno.

Parte il piano comunale. E a Terni scatta la multa Bologna, semafori vietati ai profughi lavavetri

Tutti i lunedì un libro d'arte

con L'Unità Lunedì 18 maggio

la 3ª serie de I GRANDI PITTORI

Giornale + libro L. 3.000

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLAGNA. Basta con l'accattonaggio. Bologna ha deciso di mobilitare i vigili urbani contro la pratica dell'elemosina nelle strade, nelle chiese e contro i lavavetri. Con una delibera, la Giunta vuole soprattutto fermare e identificare coloro che, sfruttando i minori, ne fanno un vero commercio abusivo. Il Tribunale dei minori parla di racket dei bambini slavi, mendicanti loro malgrado. Anche a Terni iniziativa del Comune contro i lavavetri. È severamente vietata, recita una ordinanza del sindaco, l'attività di lavaggio manuale dei vetri degli autoveicoli lungo le strade cittadine, soprattutto in prossimità degli incroci «semaforizzati». Per i trasgressori un'ammonda di 150mila lire.

A PAGINA 10

La I Repubblica e quella di Bossi

I quotidiani di ieri hanno riferito, sia pure con differenziale rilievo ed esattezza, quel che è avvenuto domenica scorsa a Pontida, dove oltre ventimila seguaci della Lega nord sono convenuti per celebrare la festa della libertà ed ascoltare i discorsi di Gianfranco Miglio e soprattutto di Umberto Bossi, il leader carismatico della nuova formazione politica. Miglio, a quanto riferiscono le cronache, ha annunciato che «se i partiti ci imbroglia e non fanno le riforme, i popoli del Nord chiederanno la totale indipendenza». Bossi, a sua volta, ha rincarato la dose affermando che, se non ci sarà una nuova costituzione federalista, «la Lega nord farà una secessione europea, darà cioè un'adesione all'Europa». Inoltre ha aggiunto, a proposito di Milano e del progetto di Piero Borghini di costituire una giunta di tecnici e di esponenti della società, che «Borghini se ne deve andare, noi vogliamo governare Milano. Vogliamo le elezioni».

Ora, a mio avviso, sarebbe del tutto ingiustificato valutare con spirito di sufficienza (come assai spesso si è fatto finora) i progetti della Lega e ripeterne i giudizi sommari che fino ad oggi hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo della Lega lombarda prima, della Lega nord in seguito e che hanno cercato di liquidarle sfoderando un repertorio completo di aggettivi che vanno dal qualunquismo al fascista, al razzista, e chi più ne ha, più ne metta. Intendiamo: nessuno può negare, se ha seguito con attenzione il cammino di Bossi e del suo movimento, che al suo interno piuttosto eterogeneo sono emersi di volta in volta accenti corporativi, pseudo razzisti, qualche volta sicuramente conservatori o addirittura reazionari. Ma quando un movimento riesce a mettere insieme tante proteste locali e localistiche, porta in Parlamento ottanta deputati e si qualifica, alle elezioni del 5-6 aprile,

NICOLA TRANFAGLIA

come il primo o secondo partito nelle regioni più evolute del paese, dal punto di vista economico e sociale, dalla Lombardia al Piemonte e al Veneto, una simile diagnosi non solo non è sufficiente a cogliere la specificità del fenomeno ma rischia anche di condurci del tutto fuori strada. Anche perché, se si va a vedere chi sono gli eletti in Parlamento della Lega, si scopre - abbastanza presto che il settanta per cento di loro sono laureati, che in maggioranza sono professionisti più o meno affermati e abbastanza lontani dal sistema politico-parassitario che domina il nostro paese. E allora è necessario vedere le cose sotto una luce diversa e più complessa, anche se si è in disaccordo, come chi scrive, con la loro prospettiva politica. Innanzitutto si deve sottolineare il fatto che la Lega è riuscita a coagulare una proposta politica e fiscale contro i partiti che hanno governato

o che non hanno fatto un'adeguata opposizione e contro uno Stato che chiede troppo in termini di imposte e di tasse e restituisce assai poco sul piano dei servizi pubblici e sociali (dalla sanità ai trasporti, tanto per incominciare). In secondo luogo, la richiesta di una repubblica federale nasce dal fallimento delle regioni e delle autonomie locali e dall'incapacità del pentapartito e dei governi successivi di modificare la tendenza costante a un accentramento ferreo sulla capitale che ha accresciuto l'inefficienza e gli sprechi dello Stato. Certo, al fondo c'è l'egoismo inaccettabile delle regioni più avanzate nei confronti del Mezzogiorno e delle isole più arretrate: ma a questo egoismo non ha contribuito in maniera determinante il trionfo delle risorse statali e della criminalità politica nelle regioni occupate dalle mafie? Quale governo degli ultimi

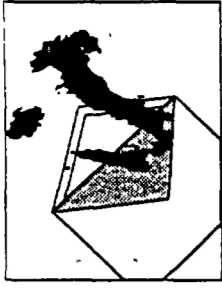
vent'anni può fare un invito alla solidarietà a favore del Sud con lo spettacolo misero dello spreco successivo al terremoto, dei miliardi che si continuano a regalare alla mafia e alla camorra con gli appalti pubblici di questi anni? A voler tirare una conclusione da questo sintetico discorso, la si può sintetizzare in poche battute. È del tutto inutile combattere la Lega, se non ci si dissocia con nettezza da questo sistema politico così come si è andato componendo attraverso la prassi consociativa e il regime delle tangenti incrociate. Ma per farlo è necessario essere nello stesso tempo all'avanguardia delle riforme istituzionali e della difesa dei cittadini che lavorano e pagano le tasse. Staccarsi cioè radicalmente dai giochi tattici propri del defunto quadripartito e prendere il largo per contribuire a un cambiamento effettivo del quadro politico. Non resta molto tempo per farlo.

Attori nudi al Maggio fiorentino



E. VALENTE A PAGINA 20

Bustarelle italiane



Inaspettata requisitoria del presidente del Consiglio... «Serve una controriforma, ci vuole uno Stato più snello»... Anche Scotti critica: «L'apparato pubblico è inefficiente»... I prefetti: «Di fronte allo sfascio la rivolta degli onesti»



Scalfaro fa benedire Montecitorio dal prete

Dopo 24 anni, un prete torna a benedire Montecitorio... L'iniziativa, che non si ripeteva dal '68, è stata del presidente dell'Assemblea, il dc Oscar Luigi Scalfaro (nella foto).

Assolto Pansa Aveva definito «un guappo» Facchiano

su Gladio, il condirettore dell'Espresso aveva definito l'opponente del partito di Vizzini un ministro «poco noto».

Miglio: «Cossiga al Quirinale Ciampi a Palazzo Chigi»

mandato ha sollecitato in tutti i modi la riforma delle istituzioni... Miglio aggiunge che la Lega «non appoggerà Spadolini né Scalfaro e tanto meno Forlani e tutte le vecchie facce della politica italiana».

Orlando: «Tognoli e Pillitteri non votino per il Quirinale»

procedere, abbiamo la complicità di non presentarsi in Parlamento per partecipare all'elezione del capo dello Stato».

Dai partiti 60 miliardi di stipendi per i dipendenti

servizio 510 lavoratori dipendenti), la direzione del Pds poco meno di 16 miliardi (per 306 persone).

Cambia nome il gruppo del Pds al Senato

sinistra». Scelta analoga era stata compiuta la scorsa settimana dai deputati pidisinesi di Montecitorio.

GREGORIO PANE

«I partiti? Possiamo anche scioglierli»

Andreotti ora attacca: «Basta col finanziamento pubblico»

«Aboliamo il finanziamento pubblico dei partiti...», e questa volta la proposta viene da Andreotti. Ieri, in una sala del Viminale, si è parlato di pubblica amministrazione e di tensioni sociali.



Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Si sono recitati il «requiem». Lo hanno intonato, modulato, amplificato, in una sala del Viminale, ieri pomeriggio, alle cinque.

l'incarico coperto». I prefetti, in sala, annuisciono. Annuiscio Andreotti. Prende la parola Caruso.

malato: la Pubblica amministrazione, appunto. C'è silenzio, in sala. Andreotti abbassa il capo, tocca a lui.

All'assemblea della Cei il presidente «rilegge» l'unità dei cattolici

Ruini ammonisce le forze politiche: «È colpevole anche chi sapeva e taceva»

La «questione morale», esplosa in modo «inarrestabile e salutare», al centro della relazione introduttiva del card. Ruini alla XXXV assemblea della Cei.

prendere coscienza che il «quadro politico italiano è largamente nuovo ed in forte movimento» per cui si impongono comportamenti nuovi.

interpretato unicamente come un richiamo agli «irrinunciabili valori etici e sociali nel rispetto della libertà delle coscienze».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il card. Camillo Ruini, aprendo ieri pomeriggio i lavori della XXXV assemblea generale dei vescovi italiani, ha posto al centro della sua relazione la «questione morale».

Una presa di posizione che ha avuto vasta risonanza nel Paese e tra i vescovi. Perciò, il presidente della Cei, ponendo al centro del dibattito la «questione morale».

Partendo dalla presa d'atto della mutata situazione sociale e politica del Paese come di quella europea e mondiale, il card. Ruini ha detto che questa assemblea dei vescovi deve definire il tema di un nuovo Convegno nazionale della Chiesa italiana.



Il cardinale Camillo Ruini presidente della Cei

Intervista a Franco Ippolito, neosegretario dell'Associazione nazionale magistrati. «I cittadini vanno tutelati» «Non bisogna rassegnarsi a una burocratica convivenza con l'esistente. Dobbiamo chiedere aiuto alla gente»

«Siamo coi giudici che combattono la corruzione»

Ciudici italiani, ora ci vuole coraggio. Un appello a non rassegnarsi a una burocratica convivenza con l'esistente degradato e inefficiente; un sostegno aperto a quei magistrati in prima linea contro il sistema di corruzione e di illegalità.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è una Italia che vuole giustizia. E sostiene i magistrati milanesi che hanno messo in ginocchio la Tangentopoli: e chiede che altri Di Pietro, in tutto il paese, affrontino i nodi antichi della corruzione e dell'illegalità diffusa.

Insomma le speranze di una Italia pulita, dove la questione morale nella politica prevale sulla questione affaristica, sono affidate ai giudici. È credibile?

Questa nuova direzione dell'Ann nasce in un clima davvero particolare. In un momento in cui la magistratura è impegnata in prima fila per combattere l'intreccio perverso politica-affari illeciti.

Intendiamo perciò operare per la massima responsabilizzazione della magistratura.



Franco Ippolito

La presenza di un magistrato-simbolo come Giovanni Tamburino, al vertice dell'Ann, in un momento come questo non può essere casuale...

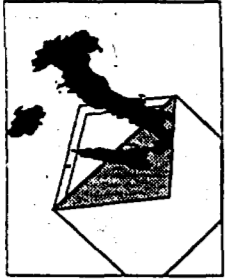
Magistrati contro il sistema di corruzione di Tangentopoli? Il funzionamento efficace del sistema di giustizia e legalità è compito dei giudici, ma non di essi soltanto.

Mazzette nelle unità sanitarie In carcere amministratore dc della Usl di Pinerolo Chiese 7 milioni di tangente

TORINO. Tangenti anche a Torino. L'inchiesta su alcuni appalti nella sanità ha portato per ora all'arresto di un democristiano coinvolto in un affare di bustarelle nella Usl di Pinerolo.

Ieri è stato arrestato con l'accusa di corruzione, l'amministratore straordinario dell'Usl di Pinerolo, Fabrizio Fabbrì, democristiano. Il provvedimento è stato emesso nell'ambito dell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Vittorio Corsi, su alcuni appalti nella sanità di Torino e provincia.

Bustarelle italiane



L'ex pidessino portato da Craxi alla guida di Milano lascia l'incarico dopo 113 giorni. Ha due mesi di tempo per tentare di formare la sua giunta di emergenza. Ostilità tra i dc, il Pds per l'autoscioglimento del consiglio

Borghini si dimette ma ci riprova. Il sindaco ora fa l'«esploratore» tra gelo e molti no

Dopo 113 giorni alla guida di Milano si è dimesso Piero Borghini, l'ex pidessino scelto da Craxi per sostituire Pillitteri. La fragile maggioranza dei 41 (Psi, Dc, Pli, Psdi, Lega nuova, Unità riformista, Pensionati) non ha retto alla raffica di provvedimenti giudiziari. Ma Borghini vuole tentare di nuovo e costituire una giunta di emergenza. Ha tempo 60 giorni poi arriva il commissario. Molti hanno già detto no.

E ai pessimisti Borghini dice che quella apertura ieri sera non è una crisi al buio, ma una crisi illuminata dalla ragionevole speranza di poter dare alla città la risposta che essa attende e merita. Meglio del commissario, dice l'ex pidessino e ora ex sindaco, è meglio di elezioni anticipate che dovrebbero ripetersi dopo pochi mesi con la nuova legge elettorale.

Debolmente le forze della ex maggioranza, abbozzano. I consiglieri del Psi, che hanno già perso di vista il loro commissario - Giuliano Amato, rinnovano piena fiducia al Borghini dimessosi e alla sua esplorazione. Tutti tranne il capogruppo Paolo Pillitteri, assente dal consiglio comunale da quando è stato raggiunto da avviso di garanzia, in seguito ad una grave infezione delle vie respiratorie, che dirama un comunicato per dire «guai alle dimissioni che aprono le crisi al buio».

Mentre il Pds nel suo complesso resta fermo sulla posizione già espressa nei giorni scorsi - autoscioglimento del consiglio comunale come via principe per dare un segnale di volontà di cambiamento - alcuni esponenti, come Franco Bassanini, insistono sulla possibilità di trovare un'alternativa in aula: «Smuraglia, Radice Fossati o il repubblicano Alberto Zorzi hanno titoli migliori per un mandato esplorativo, non c'è nessuna ragione al mondo per riconoscere a Borghini qualsiasi legittimità a fare una giunta di salute pubblica: lui è il responsabile politico dell'ultima lottizzazione e soprattutto della vicenda Portello sulla quale credo i magi

strati farebbero bene ad indagare». Il Verde Marco Parini spende invece i nomi dello stesso Bassanini e sempre di Radice come incaricati più plausibili dell'ex pidessino. Fermo anche i repubblicani: «Se ci invita a qualche incontro ci andremo, ma non gli riconosciamo nessun mandato particolare».



PAOLA RIZZI

MILANO. Di andarsene gliel'hanno chiesto proprio tutti, compresi alcuni settori della sua fragile maggioranza, messa assieme tra molti patemi d'animo meno di quattro mesi fa. 113 giorni consumati in una vita stentata il cui unico concreto risultato è stato quello di dare il via all'ormai famigerato progetto Portello-Fiera su cui era caduta la precedente giunta di sinistra.

luogo lombardo. A questo punto l'iter è quello solito e implacabile: sessanta giorni per mettere assieme una nuova giunta, altrimenti arriva il commissario ministeriale che indice le elezioni anticipate.

Lui, testardo, congedando il consiglio comunale in una seduta rapidissima, contrappuntata dalle solite grida in piazza del Msi e della Lega contro «Al Bobò e i 40 ladroni», non vuole mostrare il volto del perdente immolato da Craxi e dagli eventi nefasti sull'altare di una città in crisi di identità. Vuole mostrare il volto dell'uomo nuovo, che propone la giunta straordinaria a termine, aperta ad illustri esterni, (i già contattati Marco Vitale e Guido Artom, ex vicepresidente della Confindustria) su un programma dettagliato, che parte dalla revoca di tutte le nomine nelle aziende, tra l'altro giudicate dallo stesso Borghini, non più di un mese fa, un fiore all'occhiello della sua gestione.

La Dc per tutta la giornata di ieri è stata impegnata a stendere un documento tirato da una parte dai «governisti», come l'attuale vicesindaco Giuseppe Zola, dall'altro dai «ribelli» come il conte Carlo Radice Fossati e in mezzo il commissario Guido Bodrato impegnato a rassicurare il sindaco uscente. Il risultato è un comunicato nel quale con estrema forza si esprime fiducia nell'operato della magistratura mentre si rinnova una generica solidarietà a Borghini. E precisa Radice Fossati: «Non proponiamo Borghini come sindaco,

ma gli chiediamo solo di fare le indagini e di verificare la praticabilità della sua proposta». Mette le mani avanti il Conte forse sapendo che il suo nome circola insistentemente come possibile alternativa all'ex pidessino, un po' bruciato, secondo alcuni settori dc, dalla sua esagerata compromissione con il Psi di Bettino Craxi, nell'occhio del ciclone per la febbre della mazzetta.



In alto il sindaco di Milano Piero Borghini durante il consiglio comunale di ieri, al termine del quale ha annunciato le sue dimissioni

Silvio Berlusconi: «Noi siamo la Milano del bene»

UGO GISTRI

MILANO. «Costruiamo case e uffici, ma da tanti anni non lavoriamo più con il Comune. Non abbiamo voluto piegarci a certi ricatti. Da vent'anni non facciamo opere pubbliche a Milano. Pagare tangenti non è obbligatorio».

nostra filosofia si basa sull'etica del lavoro, del sacrificio, della professionalità, insomma siamo protagonisti di questa Milano del bene. Siamo parte integrante di una Milano morale».

I giocatori milanesi che hanno appena finito di brindare, di cantare e di tagliare la torta con sopra il XII scudetto ascoltano zitti il presidente che parla nella penombra. Il tono è da arringa, però estremamente delicato. Un'occhiata ai campioni e nel discorso rientra anche lo sport ma solo come paradigma di eticità, come esempio per uscire dalla crisi-della-città. «Abbiamo vinto uno scudetto nell'hockey, uno nel calcio, forse ne vinceremo uno nel rugby. Anche questi scudetti dimostrano che noi siamo protagonisti della Milano del bene. E tutte le vittorie possono rappresentare una spinta a far bene. Berlusconi continua: «Festeggiamo la conclusione di un anno in cui ne abbiamo sentite di tutti i colori. Al primo anno tricolore seguì l'anno degli infortuni e poi l'anno in cui ci fu tolto quello che credevamo di meritare. E ora l'anno dove tutti ci hanno detto che vincevamo perché eravamo nel Palazzo, perché abbiamo tanti scudi».

Poi ancora due minuti sui campioni milanesi e il discorso è finito. Applausi. Sono le due e mezzo di notte ma c'è ancora il tempo per le battute. A chi gli chiede cosa pensa del «Berlusconi sindaco», appare durante i caroselli in piazza del Duomo, sorride. E replica: «C'è una profonda crisi di valori, però credo ci sia anche in questa città una gran voglia di cambiamento e di pulizia». Sull'altro cartello, «Milan campione - Pillitteri in prigione», abbozza. «Fino a quando non è passato in giudicato nessuno è colpevole».



Barbara Pollastrini, segretaria della federazione del Pds milanese. In alto Franco Bassanini

Pollastrini: «Mai sfiorata dagli affari». Lettera polemica di Bassanini a Occhetto. Il Pds milanese nega il patto spartitorio. Domani nuovo segretario, poi il congresso

Il Pds milanese reagisce alle voci sul patto spartitorio annunciando querelle. «Non mi sono mai seduta al tavolo con quei signori, non ho mai saputo di alcuna delega ad alcun esponente del mio partito a parteciparvi» dichiara la segretaria Barbara Pollastrini dopo una lettera polemica di Bassanini a Occhetto. Intanto a tarda sera il comitato federale ha deciso: entro domani il nuovo segretario, poi il congresso straordinario.

speranza e capacità progettuali, lo schiaffo era davvero violento. «Usciamo da questa Giunta perché vola troppo basso», aveva detto la segretaria al momento della crisi di fine novembre. Ed ora nell'immaginario collettivo la sua federazione si trova equiparata a chi con i comitati d'affari aveva ci-vettato, o addirittura trattato. Ieri sull'Espresso si avanzava perfino l'ipotesi che Sergio Soave, l'ex vicepresidente della Lega delle cooperative espulso dopo l'accusa di estorsione aggravata, avesse versato soldi sporchi nelle mani del segretario cittadino del partito. Somme di danaro che sempre a detta di Soave - così scrive l'Espresso - sarebbero state accettate ignorandone la provenienza illecita. Non solo: il settimanale ipotizza anche che l'indagine sulle tangenti elettroniche di Lombardia informatica chiamerebbe in causa la senatrice Pds Gianna Senesi e l'annuncio della federazione che il tesoriere Roberto Colombo è stato incaricato di denunciare per calunnia chi ha riferito ai magistrati notizie sul piano di ripartizione e per diffamazione chi le ha fornite alla stampa. «Abbiamo un solo bilancio e una sola contabilità che sono a disposizione».

aveva criticato i dirigenti milanesi del partito, ha scritto una lettera ad Achille Occhetto per chiedere che sulla girandola di voci, notizie, indiscrezioni in merito al presunto patto spartitorio ci fosse subito un chiarimento, una smentita, una «azione». Da tre giorni, dice Bassanini, i giornali scrivono di questa vergognosa associazione per delinquere ma «rilevo con sgomento e rabbia il silenzio dei responsabili del partito milanese». E concludeva chiedendo a Occhetto una «rigorosa inchiesta interna prima che intervengano i magistrati». Bassanini si dice certo che nessuna parte del bottino è stata versata al partito ma, aggiunge, «se l'inchiesta interna dovesse accertare che qualche somma illecita è pervenuta al Pds si dovrebbero adottare provvedimenti ancor più drastici e impegnativi». Dopo neanche un'ora la replica della segretaria e l'annuncio della federazione che il tesoriere Roberto Colombo è stato incaricato di denunciare per calunnia chi ha riferito ai magistrati notizie sul piano di ripartizione e per diffamazione chi le ha fornite alla stampa. «Abbiamo un solo bilancio e una sola contabilità che sono a disposizione».

Ma le girandole di voci, notizie, indiscrezioni stanno mettendo a dura prova anche i nervi del popolo pidessino. Ieri in via Volturmo, quando è comparso il Gabibbo di «Striscia la notizia» a stuzzicare i componenti del comitato federale qualcuno ha sorriso, ma a denti stretti. E mentre i circa duecento esponenti del parlamentino della Quercia cominciavano a discutere di come uscire da questo terremoto, fuori rullava il tam tam delle sezioni e della sinistra giovanile. «Siamo noi iscritti i veri commissari straordinari, congresso straordinario subito». «Basta con la subaltermità al craxismo»: questi gli slogan accanto a un manifesto con il volto di Enrico Berlinguer e i suoi montati degli anni Ottanta sulla questione morale. Una pressione per cambiamenti radicali la cui eco si è fatta sentire anche all'interno del federale. La proposta della segretaria di inviare tre garanti da Occhetto prima di procedere all'elezione del nuovo gruppo dirigente è stata bocciata sia pure di misura. Con 61 voti contro 52 e 6 astensioni il Comitato federale ha deciso di continuare il dibattito ad oltranza e di eleggere il nuovo segretario domani sera.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Ma quale patto spartitorio? Quale spartizione di partito? Io dichiaro non solo che il Pds è estraneo a questa vicenda, non solo di non essermi mai seduto a nessun tavolo con quei signori, non solo di non essere mai stata sfiorata dagli affari e dalle deliberazioni di questa vera struttura di comando parallela, ma anche di non avere mai saputo di alcuna delega ad alcun esponente del mio partito a parteciparvi».

gnazione nei vertici di via Volturmo. «Sono notizie diffamatorie e calunniose», replicano i dirigenti della Quercia. «Sia chiaro che se qualcuno ha preso parte a questa spartizione - aggiunge la Pollastrini - se ha usato il nome del Pds, lo ha fatto del tutto abusivamente e per fini estranei ed ostili al partito che stiamo costruendo». Il nervosismo serpeggiava già da alcuni giorni. Per un gruppo dirigente che aveva fatto della moralizzazione, della lotta al consociativismo, del rifiuto dell'omologazione uno dei suoi cavalli di battaglia, effettivamente l'accusa era pesante. Per quei leader che avevano sfidato l'impopolarità uscendo dall'ultima Giunta Pillitteri proprio perché a loro dire non offriva garanzie in materia di tra-

Il Miososse socialista a Mixer lancia accuse ai «trasversali»: «Sono ostili alla democrazia». Amato invoca una strambata di Craxi «Tanti nel Psi puntano solo a far carriera»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un incontro fra amici. Il professor Giuliano Amato è nel «salotto» di Minoli, tra le telecamere e i microfoni di Mixer. È il primo pomeriggio e si sta per registrare la puntata del settimanale televisivo che andrà poi in onda in serata. Manca poco al «scia». Il clima è quello di una «rimpatriata». E di questi tempi, negli incontri fra amici, almeno una battuta deve essere dedicata al «Moro» di Gardini. Così Amato, mentre si «concede» alla truccatrice per gli ultimi ritocchi, parla della kermesse di San Diego. Non si accorge, però, che i microfoni sono già in funzione, e nella saletta a fianco, sono aperti i block-notes dei cronisti. Dice Amato: «Che sfortunata, Giovanni (Minoli, ndr) andiamo in onda stasera che non c'è la diretta della regata a dire la gente dalle tangen-

...». Il vice di Craxi insiste. Insieme con le metafore marinare. «Sì. Ci vorrebbe una «strambata» (una convezione di rotta, ndr) di Craxi. Proprio come quelle di Paul Cayard. Non solo di Craxi, però: ci vorrebbe una «strambata» anche di Forlani e di Occhetto...». Improvvisamente nella sala attigua, dove stazionano i cronisti, s'interrompe l'audio. Che tornerà di lì a poco, solo quando partirà la registrazione. Le domande di Minoli non sono proprio incalzanti. Ma il Psi è sotto accusa, più di altri, e non si può far finta di nulla. Amato, ora anche commissario della federazione meneghina del garofano, ha una sua «teoria». Che sottende a tutte le risposte. La sua idea è questa: il Psi può anche aver sbagliato nel non accorgersi di cosa stava covando. Ma nella «campa-

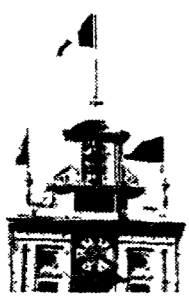
me ad una persona potenzialmente meno degna di uno che non è stato eletto. E allora vengono fuori ipotesi di tecnici, di tecnocrati, vengono fuori lobby potenti». Di più: «Viene fuori il partito trasversale, che cerca di trasformare il problema generale delle tangenti in un problema che riguarda soltanto i socialisti».

In ogni caso, però, i socialisti in «ballo» ci sono. E si difendono così: «Siamo un partito che è cresciuto, ma che a Roma sembrava più piccolo di quanto non fosse. Mentre «al centro» ci occupavamo di governo, di Parlamento ci occupavamo dei problemi planetari, dell'Onu in periferia sono proliferati personaggi che aspiravano ad essere «piccoli Craxi». Cioè? Cioè gente che voleva essere il capo della parte del partito che controllava, impedendo il formarsi di un gruppo dirigente capace di di-

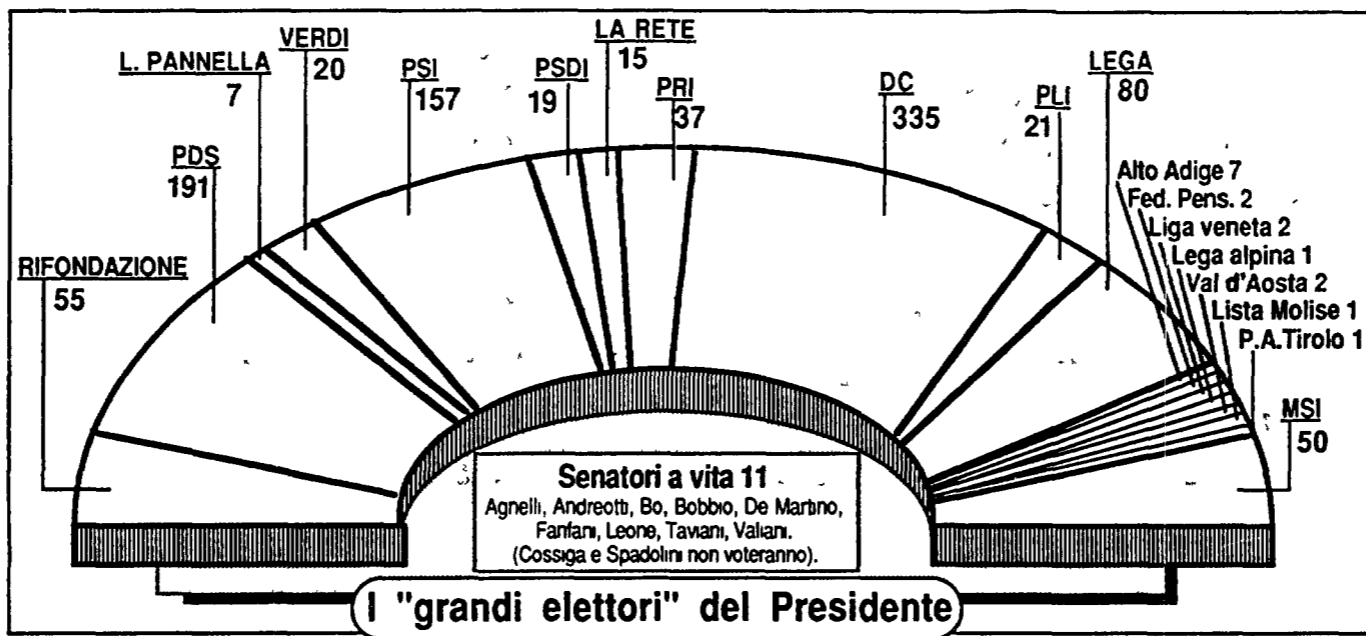
scutere. Personaggi che stavano lì solo per costruire la propria carriera, solo per finanziare la propria carriera». Ma queste «mele non selezionate» (è ancora un'espressione di Amato) sono prosperate anche perché Craxi ha voluto far tutto da solo? Forse. Ma comunque è altrettanto grave l'atteggiamento di chi tenta di «scaricare» ora tutto sul «verticismo del leader». «Un modo per liberarsi delle proprie responsabilità». La trasmissione finisce qui. All'uscita della sala di registrazione, Amato è accolto dai giornalisti. Altre domande. Una è sull'imminente parlamentare, sulle richieste avanzate da più parti per la sua abolizione. Nella risposta, Amato cita Rodotà: «Sarebbe un errore fare un uso contingente delle normative. Così si arriva ad abbattere uno dei muri maestri della democrazia. Pensiamoci tutti...».

Advertisement for CALABRO CHINURU. Large stylized text. Below the text is a form with various checkboxes and fields for a survey or subscription. The text includes 'SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA. CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.' and 'Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.' followed by a list of names and addresses.

La corsa al Colle



Il monarchico De Nicola eletto con l'appoggio del Pci Scudocrociato quasi sempre diviso sui propri candidati L'attuale presidente dc che non volle votare Leone colpito da misure disciplinari insieme a Donat Cattin



Il grafico rappresenta tutti gli elettori del nuovo presidente della Repubblica. Sotto l'elezione a capo dello Stato di Luigi Einaudi nell'aprile del '48

Storia di otto gare per il Quirinale

Quella volta che De Mita si ribellò e fu sospeso dalla Dc

ROMA. Chi direbbe, all'indomani del referendum del 2 giugno '46 (la volontà repubblicana ha la meglio sul re di maggio per uno scarto di appena due milioni di voti), che il capo provvisorio dello Stato possa essere un monarchico? Se accade (e soprattutto se la proposta di eleggere Enrico De Nicola proviene dal ministro della giustizia Palmiro Togliatti) non è per la riscoperta post-bellica del trasformismo, semmai per realismo politico. Ci sono da ricucire le lacerazioni del dilemma referendario, c'è soprattutto la necessità di recuperare la onorata leva politica del pre-fascismo: Vittorio Emanuele Orlando, Benedetto Croce, e De Nicola appunto. Per lui gioca l'essere stato l'ultimo presidente della Camera prima del colpo di stato di Mussolini, una scrupolosa imparzialità (non aveva preso parte alle elezioni per la Costituente) e resterà l'unico capo dello Stato che non sarà un "grande elettore", la raffinatezza del suo legalismo, la consumata esperienza giuridica che metterà al servizio di un discreto supporto del lavoro di preparazione della Carta costituzionale. Una volta sgomberato il campo dall'ingenuo tentativo di Nenni di offrire il Quirinale a De Gasperi in cambio della presidenza del Consiglio, De Nicola verrà eletto a larghissima maggioranza, e confermando un anno dopo quasi all'unanimità, lo voteranno anche gli azionisti, i repubblicani e la Concentrazione democratica di Pari che «per principio non avevano voluto votare nel '46 un monarchico. Pochi mesi dopo se ne andò, con grande discrezione e con un grande gesto di dignità. Così resterà agli atti il rifiuto opposto a De Gasperi, in vista delle decisive elezioni politiche del '48, di mandare un telegramma di ringraziamento a Truman per gli aiuti del Piano Marshall. Un atto di parte e di propaganda», disse.

Quando cominciano le picconate di Cossiga, Spadolini (che intanto è diventato direttore della rivista) ripubblica quel saggio con una calorosa prefazione: un ammonimento per Cossiga, o un segnale di autoconoscimento nella prudenza einaudiana? Sette anni dopo, aprile '55, nuovo e più drammatico scontro nella Dc che il Quirinale lo rinvolve, ad ogni costo. Contro il potere moderato dei Segni e dei Pella, Fanfani pensa al presidente del Senato, Cesare Merzagora, grande esperto di affari e finanza. Ma questa volta contro Fanfani si coalizzano Gonella, Pella e Andreotti, che puntano sul presidente della Camera, l'ex popolare Giovanni Gronchi. Quando in tre scrutini successivi, più Merzagora perde voti e più ne guadagna Gronchi, il gioco è fatto malgrado i tentativi della segreteria dc di imporre a Gronchi di rinunciare. Anche comunisti e socialisti votano per lui, e Fanfani è costretto, per non essere

consumata a Portella della Ginestra (1 maggio '48) la prima strage di Stato. De Gasperi e i partiti centristi vedrebbero con favore al Quirinale il repubblicano Carlo Scorsone. Ma la froda dc (Fanfani Dossetti, i «giovani turchi») è in agguato, con il pretesto di sbarrare il passo a «un incorreggibile donnaiolo», in realtà perché al ministro degli Esteri si contesta un troppo sicuro atlantismo. Quando a Scorsone mancano sin dai primi due scrutini cento voti dc, De Gasperi cambia cavallo, sceglie un vecchio liberale che è stato ministro e governatore della Banca d'Italia Luigi Einaudi, cui la candidatura viene offerta dal giovane sottosegretario Giulio Andreotti. Einaudi viene eletto del centro, mentre la sinistra vota Vittorio Emanuele Orlando. Della sua gestione sostanzialmente corretta del Quirinale resterà una testimonianza postuma. È un piccolo saggio, «Dai usanze non protocolari all'inevitabile alla presidenza della Repubblica», che Einaudi pubblicherà nel '56 sulla Nuova Antologia e che segnala limiti e costumi che s'attagliano a un capo dello Stato.

Le chiavi del Quirinale. Chi le consegna, chi ne prende possesso, e come le usa per un settennato? La storia di otto elezioni che s'intrecciano con le vicende politiche di quasi mezzo secolo. Fu Togliatti a indicare nel monarchico De Nicola il possibile primo capo provvisorio dello Stato. Le «usanze non protocolari» codificate a futura ma ignorata memoria da Einaudi. Il progressista Gronchi e l'avventura tambroniana. Le sconfitte di Fanfani: sostenne Merzagora contro Gronchi, e se stesso contro Saragat e Leone. Quando i voti fascisti furono determinanti, e quando il socialista Pertini fu eletto malgrado Craxi.

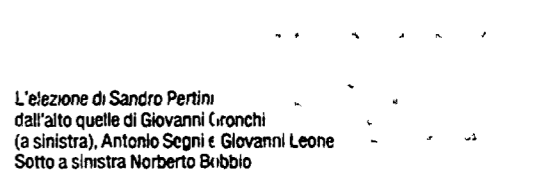
Quando c'è da decidere la successione (aprile '62), il Paese vive un'altra stagione politica: c'è stato l'incontro di Pralognan che segna il avvicinamento tra Nenni e Saragat, le «convergenze parallele» escogitate da Moro sono il preludio al centro-sinistra che è già in fase di sperimentazione in quel laboratorio politico che è la Sicilia. Candidato unico di Moro è il sassarese Mario Segni, a lungo ministro dell'Agricoltura (ma prima sottosegretario con Fausto Gullo, ministro comunista, nella battaglia contro il latifondo e per la riforma agraria), un moderato. E non a caso si vuole al Quirinale chi controlli gli sviluppi dell'edita alleanza «strategica» Dc-Psi, ne freni gli eccessi (e tale è considerata la nazionalizzazione dell'energia elettrica) ne contenga le potenzialità. Fanfani osteggia Segni (per impedire smagliature si controlleranno le schede, se si congeneranno persino già scritte), ma alla fine è sconfitto il candidato ufficiale della Dc verrà eletto al nono scrutinio, di strettissima misura, e con i 32 voti determinanti dell'Msi. È il primo atto del centro-sinistra, coi Psi che ha votato invece Saragat insieme al Pci. Durerà solo due anni la presidenza Segni, ma sono anni roventi come diranno i piani golpisti del gen. De Lorenzo (giugno '64) dopo le dimissioni del primo governo Moro che avevano aperto una delle crisi politiche più laceranti del dopoguerra. In quell'estate, e poche settimane prima della tragica fine

di Palmiro Togliatti, Segni viene colto da un ictus, nell'acme di uno scontro con Saragat, al Quirinale. Ci vorranno quasi sei mesi per convincere l'invalido Mario Segni alle dimissioni. E sotto le feste del '64 nuovo scontro. Si fronteggiano il dc Leone (ancora un presidente della Camera e uno specialista in governi balneari) e l'antifascista Saragat. La spunterà Saragat, ma solo al ventunesimo scrutinio, e dopo clamorose spaccature nel

la Dc De Mita e Donat Cattin verranno addirittura sospesi dal partito per indisciplina, per aver fatto a gara con Fanfani e Pastore nel tagliare la strada al candidato dell'allora segretario del partito, Mariano Rumor. Ma anche per Saragat non sono rose e fiori. Prima perché nel Pci si rivelano le due anime che avevano dominato già uno scontro congressuale chi pensa (Giorgio Amendola) che sia opportuna un'apertura di credito all'area socialista, e chi invece

(Pietro Ingrao) ritiene che una candidatura Fanfani possa segnare una secca sconfitta dorotea e l'aprirsi di una fase meno regressiva del centro-sinistra. Poi perché comunque una volta che si è profilata concretamente l'ipotesi «Saragat» - il segretario del Pci, Luigi Longo, pretende che il leader del Pci chiedo formalmente i voti comunisti. Il segretario socialista democratico Tanassi va a chiederli, verbalmente «No, in una forma ufficiale e pubblica». Saragat resiste due giorni, anche alle pressioni di Nenni. Alla fine nasce una dichiarazione per auspicare che sul suo nome confluiscono i voti di tutti i gruppi democratici e antifascisti. Solo allora il Pci lo vota, e solo allora viene eletto, anche con i voti della Dc che aveva ormai perduto la partita.

La Dc si rifarà sette anni dopo quando - ancora coi determinanti voti neofascisti - riuscirà finalmente ad imporre Giovanni Leone. Ma non è lui il candidato di partenza: è Fanfani stavolta, almeno nelle intenzioni di Forlani. Ma nella Dc ci sono legioni di deputati e senatori pronti a restituire la pagnola e infatti la candidatura Fanfani perde voti per sei scrutini consecutivi, sino a costringere la Dc ad una «pausa di riflessione». È la grottesca trovata dell'umiliante «filata dei parlamentari dc - per otto scrutini - davanti all'urna di vimini, non per deporre scheda bianca (Forlani non si fida) ma per astenersi. Anche il candidato delle sinistre, Francesco De Martino, non va bene. Qualcuno fa capire che se la Dc azzerasse la situazione, il Pci sarebbe disposto a votare Moro. A nome di Berlinguer Luciano Barca va allora dal leader dc e gli fa in soldoni questo discorso: nessun impegno preventivo, ma se si verificassero le condizioni per l'emergere di una reale candidatura dc, allora voteremo per te, altrimenti continueremo lealmente a votare per De Martino. Barca racconterà più tardi che una notte si attese a lungo un pronunciamento ufficiale della Dc per Moro, ma Forlani quella notte irruppe un nullo delle votazioni e i «grandi elettori» dc e i indo-



L'elezione di Sandro Pertini dall'alto quella di Giovanni Gronchi (a sinistra), Antonio Segni e Giovanni Leone. Sotto a sinistra Norberto Bobbio.

Oggi l'assemblea dei parlamentari. Il candidato preferito è il filosofo torinese. Si schierano i 165 del patto referendario. Nella rosa Bobbio, Paladin e Conso.

Le truppe del patto referendario si schierano oggi in vista della battaglia per il Quirinale. Dall'assemblea dei 165 parlamentari uscirà una rosa di candidati, estranei alla nomenclatura. In testa alle preferenze è Norberto Bobbio, che raccoglie il consenso di Segni e altri esponenti dc, del Pds, dei verdi. Tra gli altri nomi in esame, quelli di Giovanni Conso e Livio Paladin, ex presidenti della Corte costituzionale.

Montecitorio, l'assemblea di oggi è chiamata a verificare la compattezza di un gruppo che include esponenti dc, pds, pr, pli, verdi e della Rete, e a definire le tattiche da seguire. Il sostegno a Bobbio non significa che ci si impegnerà su un'unica candidatura. Si opererà, nei contatti con gli altri gruppi, su una rosa di nomi, che hanno come tratto comune l'estraneità alla nomenclatura. Quello del filosofo torinese è, indubbiamente, un «identikit» che compendia appieno alle sollecitazioni venute nei giorni scorsi dal comitato «8 giugno» prestigio morale e intellettuale ruolo «super partes» apertura a vaste riforme delle istituzioni e del sistema politico. E i suoi interventi, anche i più recenti hanno espresso apprezzamento per l'ana di novità por-



tata nel Palazzo dalle iniziative referendarie. Si era parlato, nelle scorse settimane di una sua indisponibilità per un incarico così gravoso. Ma i sostenitori della sua candidatura esprimono ora ottimismo sotto questo aspetto.

Ma a Largo del Nazareno, quartiere generale del «patto» si guarda con interesse anche alle figure di alcuni ex presidenti della Corte costituzionale da Giovanni Conso a Livio

esponenti del patto sono quelli del governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi, di Tina Anselmi (esplicitamente sostenuta dalla Rete), di costituzionalisti come Paolo Banile e Leopoldo Elia (quest'ultimo, peraltro, «inquadro» negli organismi dirigenti e nelle articolazioni interne della Dc).

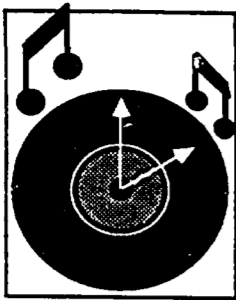
senatori eletti nelle liste del «Sole che ride». Significativa una presa di posizione che viene da Reggio Emilia «Chiediamo che il Psi sostenga la candidatura di Norberto Bobbio alla presidenza della Repubblica». La sottoscrivono una trentina di dirigenti e militanti socialisti reggiani - in parte della sinistra in parte della variegata area craxiana - che in un telegramma ai vertici nazionali del partito caldeggiano la nomina del filosofo torinese, «uomo di spiccata moralità, laico, demo-cristico, sul quale potrebbe convergere il consenso di tutte le forze progressiste». Tra i firmatari, il segretario del comitato cittadino Primo Medici, la responsabile femminile Elisabetta Tedeschi e i interi sezione del capoluogo «Camillo Prampolini».

FABIO INWINKL

ROMA. È Norberto Bobbio il maggior punto di riferimento degli aderenti al «patto Segni» per l'elezione del presidente della Repubblica. Un'ipotesi non nuova, ma che trova ora conferma nella dichiarazione di un deputato dc vicino a Mario Segni. Vito Riggio siciliano di area Cisl, attivo nel comitato per i referendum elettorali, definisce l'ipotesi di un'elezione di Bobbio «un importante momento di discon-

tinuità». Una sottolineatura intervenuta alla vigilia dell'assemblea dei parlamentari che hanno sottoscritto il patto referendario, convocati per questo pomeriggio al Collegio del Nazareno. Una forza di 165 «grandi elettori» estensibile ad altri neo-eletti del 5 aprile e ad un certo numero dei 58 delegati regionali (espressi in maggioranza dalla Dc e dal Pds). A poche ore dall'inizio delle votazioni nell'aula di

Le stragi del sabato



Siena, la scoperta fatta all'alba di ieri da un operaio L'alta velocità e la stanchezza hanno provocato la tragedia Per la polizia la Seat Ibiza correva a 120 chilometri all'ora La sbandata, il volo, poi lo schianto sul greto di un torrente

Morti nell'auto in fondo al burrone

Ritrovati i quattro ragazzi scomparsi dopo la discoteca

La serata in discoteca dei quattro ragazzi senesi scomparsi è finita in tragedia. Trovata sul greto di un torrente l'auto semidistrutta dopo un volo di alcuni metri. La velocità e la stanchezza molto probabilmente sono all'origine di questa nuova strage del sabato sera.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BERNASSAI

SIENA. Una bara di lamiera contorta in quel groviglio là in fondo alla scarpata della strada che da Siena porta a Sovicille è difficile riconoscere la Seat Ibiza su cui viaggiavano i quattro amici senesi scomparsi dopo aver lasciato la discoteca "Tendenze" di Monteggioni e che polizia e carabinieri hanno cercato per 36 ore. La loro serata di allegria è finita in tragedia sul greto di un piccolo ruscello nascosto alla vista da una folta vegetazione.

Il motore dell'auto è come ripiegato su se stesso. I quattro ragazzi sono rimasti schiacciati all'interno dell'abitacolo. L'auto dopo un volo di una decina di metri si è impennata e ribaltata su se stessa. Sembra una scatola di sardine, commenta un agente della Polizia.

L'auto di quei poveretti Giancarlo Santucci ha chiamato il 113 e nel giro di pochi minuti sono arrivati gli agenti. Appena sceso il ripido pendio hanno avuto conferma della tragedia. La targa dell'auto corrispondeva a quella che cercavano dalla mattina di domenica scorsa. Per quella strada avevano fatto la spola diverse pattuglie della polizia e dei carabinieri, ma nessuno si era accorto di quanto era accaduto.

Secondo una prima ricostruzione della polizia sembra che i quattro giovani, dopo aver lasciato, alle tre e mezzo del mattino di domenica, la discoteca di Monteggioni abbiano imboccato una strada secondaria per raggiungere Sovicille. Molto probabilmente volevano accompagnare a casa la piccola della compagnia, Alessia Guerrini, figlia di un medico dell'ospedale di Siena.

Ha slittato sul pietrisco ed ha abbattuto un paracarro. Il guidatore avrebbe tentato una controsterzata. L'auto ha attraversato l'intera sede stradale e si è infilata proprio tra il muretto di protezione di un ponticello ed il guard-rail volando nel greto di un fiumicciotto.

La fatalità si è aggiunta all'alta velocità. Se il guidatore, Francesco Anichini che sem-

Dal '90 ad oggi lungo ping-pong sugli orari di chiusura

Su sollecitazioni del comitato genitori e della Regione Emilia Romagna, il sottosegretario alla presidenza, Onorevole Nino Cristofori fa emettere una direttiva che «consiglia e invita» i sindaci di tutte le regioni italiane a imporre le due come orario di chiusura invernale per le discoteche con deroga alle quattro nel periodo estivo e nelle sole zone turistiche.

La mamma anti-rock: «Poca polizia sulle strade»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

FORLÌ. Proprio ora che la sua stonca battaglia stava dando i primi frutti positivi. Proprio ora che i gestori delle discoteche avevano deciso un orario di chiusura unico le 4 del mattino.

Mana Belli leader del Comitato genitori è scossa e arrabbiata. Ricorda le battaglie per ridurre gli orari delle discoteche e il rumore e la necessità di una campagna capillare per educare i giovani, fin dai bambini, alla strada.

Il nuovo codice della strada che dovrebbe entrare in vigore il primo luglio stabilisce per fortuna, che i neopatentati non possono guidare auto potenti.

Mana Belli si fissa un attimo come a raccogliere le idee e prosegue: «In Italia nel 64 ce ne sono 4 milioni di auto. Adesso sono 25 milioni e il numero dei poliziotti che devono controllare le strade è rimasto invariato».

Qual è allora la ricetta? Su cosa bisogna intervenire per tentare di ridurre al minimo i rischi? «Un antidoto non esiste. L'origine del male è troppo profonda - commenta amaramente Riccardo Fabbi - e molto lento il processo che potrebbe portare alla guarigione. Secondo me l'unica possibilità di migliorare questa situazione è quella di intervenire sul sistema di valori che regolano la nostra società».

Un manager del ballo: «Da noi si beve latte»

LILIANA ROSI

ROMA. Ancora una strage di giovani ed ancora sul banco degli imputati la discoteca con i suoi orari. Il tipo di divertimento che propone. A Rimini c'è il «Rock Hudson» un locale che aprì i battenti subito dopo la morte per Aids del famoso attore americano.

Del resto la cooperativa Onu si sta battendo da anni perché nelle discoteche passi la cultura del «divertimento sano».

Rimane il controverso problema degli orari. E colpa loro se il sabato notte muoiono sulle nostre strade decine di giovani che rientrano dopo aver ballato per ore? «La chiusura più o meno anticipata delle discoteche», dice ancora Fabbi «non è il problema reale».

«Qual è allora la ricetta? Su cosa bisogna intervenire per tentare di ridurre al minimo i rischi? «Un antidoto non esiste. L'origine del male è troppo profonda - commenta amaramente Riccardo Fabbi - e molto lento il processo che potrebbe portare alla guarigione».

Gli esperti: alcool e imprudenza nell'80% dei casi «Ma il sangue sulle strade scorre di più il venerdì»

Nell'80% dei casi la colpa è del «fattore umano». Dell'imprudenza, della mancanza di esperienza alla guida di auto troppo potenti, della droga e soprattutto dell'alcool, che dall'inizio dell'anno hanno già fatto cinquanta vittime, tutte o quasi giovanissime, nelle notti tra il sabato e la domenica.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Cinquanta morti dall'inizio dell'anno - una media di quasi tre alla settimana - con una preoccupante tendenza all'aumento rispetto al '91, quando le vittime della «strage del sabato sera» furono in totale un centinaio.

La avevano addirittura meno di 14 anni. Sulle cause tutti gli esperti sono d'accordo: nell'80% dei casi a provocare gli incidenti sono l'alta velocità, l'imprudenza, il mancato uso di caschi e cinture di sicurezza, l'insufficiente esperienza nel padroneggiare mezzi troppo potenti e veloci.

Già oggi del resto esistono precise norme che impongono di allacciare le cinture di sicurezza e che vietano di mettersi alla guida se si è bevuto più di un bicchierino. E molte pattuglie della Stradale sono già fornite dell'etilometro, il cosiddetto palloncino che - pur non essendo il sistema più raffinato e sicuro - consentirebbe di appiattare d'autorità chi ha più dello 0,6% di alcool nell'auto.

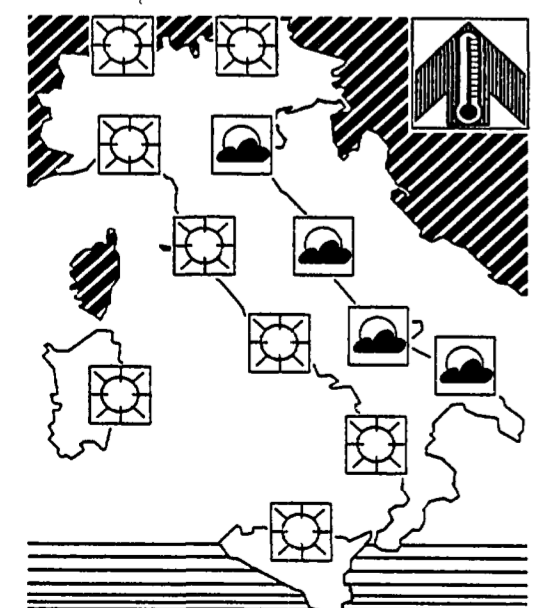
Il palloncino proprio all'uscita delle discoteche. Ma i controlli sono in generale del tutto insufficienti e chi vorrebbe estenderli e renderli più efficaci - è il parere di alcuni esperti che preferiscono mantenere l'anonimato - deve fare i conti con la potente lobby dei produttori di alcoolici.

Già oggi del resto esistono precise norme che impongono di allacciare le cinture di sicurezza e che vietano di mettersi

alla guida se si è bevuto più di un bicchierino. E molte pattuglie della Stradale sono già fornite dell'etilometro, il cosiddetto palloncino che - pur non essendo il sistema più raffinato e sicuro - consentirebbe di appiattare d'autorità chi ha più dello 0,6% di alcool nell'auto.

Complotto dietrologico a buon mercato? Può darsi. Una cosa però è certa in Italia - secondo le statistiche ufficiali dell'Acci e dell'Istat presentate lo scorso novembre all'annuale Conferenza sul traffico di Stresa - nel 1990 lo «stato psico-sociale anomalo» del conducente per «abbrezza da alcool» sarebbe stato responsabile di appena 4 morti su 6.625 e di 71 feriti su 221.000.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato ieri con modesti fenomeni le regioni settentrionali si allontana verso sud-est interessando in giornata la fascia adriatica e ionica. Al suo seguito la pressione atmosferica tende ad aumentare perché l'anticiclone atlantico estende la sua influenza verso l'area mediterranea e verso la nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio Programs section listing various radio programs and their broadcast times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.



Furto nella casa di Mike Bongiorno

Alcuni ladri sono entrati la scorsa notte nell'appartamento del presentatore televisivo Mike Bongiorno...

Grave Lazzari il primo «cuore nuovo» italiano

Ilano Lazzari, il primo paziente ad essere stato sottoposto in Italia ad un trapianto di cuore...

Amministratore Usl di Caserta in soggiorno obbligato

I carabinieri hanno notificato ieri all'amministratore straordinario dell'Usl 15 di Caserta...

GIUSEPPE VITTORI

Il giovane omicida era stato abbandonato. La ragazza aveva tentato in tutti i modi di fargli abbandonare l'eroina. Dopo il carcere aveva minacciato vendetta.

Il delitto in una casa alla periferia di Imola. L'assassino si è dato alla latitanza. La mamma: «È pentito, spero si costituisca; la famiglia di lei aveva fatto tanto per Valerio».

Svegliati e pugnalati in piena notte. Drogato uccide il padre e ferisce la madre dell'ex fidanzata.

Due coniugi sono stati aggrediti a coltellate dall'ex fidanzato della figlia, un tossicodipendente di 21 anni...



DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA VICENTINI

IMOLA (Bo). Credeva che il suo amore l'avrebbe salvato dalla droga, nascondendo dove una comunità di recupero aveva fallito...

Quindi si è introdotto in casa di Michela Battaglia armato di un fucile da sub (poi lasciato inutilizzato sul posto) e di un grosso coltello da pesca...



Giuseppe Battaglia, la vittima, accanto, il giovane che ha accoltellato i coniugi, Valerio Maurizi. A destra Maria Linda Tessera in ospedale.



Il carabiniere lo stanno ancora cercando ma sono ottimisti convinti che difficilmente potrà rimanere nascosto a lungo...

Poco lontano c'è anche Michela, sremata dal pianto e dal senso di colpa. È difficile farla parlare. «Valerio è nato disgraziato e morirà disgraziato»...

Delitto Lima. Ascoltati Andreotti e Macaluso.

PALERMO. Delitto Lima. A tre mesi dall'omicidio dell'esponente andreattiano siciliano, i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo stanno completando gli interrogatori di van uomini politici locali e nazionali...

Dure condanne per gli uomini dell'organizzazione che seminò il terrore in Emilia. Verdetto della Corte d'assise dopo 14 giorni di camera di consiglio. Pene da 2 a 30 anni.

Tre secoli di carcere alla banda delle Coop.

Quasi tre secoli di carcere per gli uomini della «banda delle Coop», organizzazione che tra l'87 e l'89 seminò il terrore a Bologna e in Emilia Romagna. Lo ha deciso la Corte d'assise...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Quando si lavora il morto ci può anche scappare». Così una pentita sintetizzò la filosofia della «banda delle coop», aggregato di pendolari del crimine che per due anni seminò il terrore a Bologna e in Emilia Romagna...



Un'udienza del processo alla banda delle Coop.

Il pm Giovanni Spinosa che vive sotto scorta da quando fu intercettato un messaggio (sistemato dal giudice) spedito dal carcere di Bologna a un destinatario catanese...

delinquenti. Per la prima volta scontare 30 anni il «bassista» Leonardo Dimitti, ex impiegato postale che organizzò il colpo senza parteciparvi. Per la seconda è stato condannato alla stessa pena il latitante Domenico Catalano...

Denunciato. Preside frustra gli allievi.

LAMEZIA TERME. Il padre di un ragazzo che frequenta la terza media di una scuola di Lamezia Terme ha querelato il preside dell'istituto Vincenzo Vesco, accusandolo di avere preso a colpi di cinghia il figlio ed un altro allievo durante una gita scolastica a Montecatini...

Per la terza volta consecutiva non si voterà nel paese calabrese per il consiglio comunale. Gli ultimi amministratori, cacciati a furor di popolo, furono inquisiti per fatti di mafia.

Platì, tra le lupare e i tg di Gheddafi.

Per la terza volta consecutiva nessuna lista di candidati scende in lizza a Platì, dove i cittadini sono costretti (nonostante una protesta vecchia di trent'anni) a vedere la televisione del colonnello Gheddafi...

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PLATÌ (Reggio Calabria). Alle diciannove in punto di ogni sera sulla frequenza di Raiuno appare il volto bello e severo di una giornalista araba. È una cronista della Jamhama e legge il Tg del colonnello Gheddafi. La televisione libica è l'unica ad arrivare veramente bene in questo paesino appeso ad un costone dell'Aspromonte orientale...

di Platì un picco nella graduatoria del flagello c'è. Quanto alla spazzatura, c'è un unico spazzino che fa quel che può. Per tutta risposta il sindaco aveva spedito bollette (spesso oltre il milione) per i canoni di acqua e spazzatura. Le donne invasevano il suo ufficio e prendendolo di peso se ne liberarono. In seguito, sindaco con un grappolo di assessori e consiglieri finì indagato per reati di mafia...

Aziende informano.

«GUIDA ALLA COOPERAZIONE NEI SERVIZI IN TOSCANA» - Edizione 1992

Duecentoquindici aziende, oltre diecimila soci, più di ottomila addetti, quasi 400 miliardi di fatturato. Sono queste le cifre con cui si presenta la Cooperazione dei servizi in Toscana. I dati emergono dalla edizione 1992 della «GUIDA ALLA COOPERAZIONE NEI SERVIZI»...

Al suo quarto anno di vita la «GUIDA», con una veste grafica rinnovata ed un contenuto più ricco, si conferma un utile strumento di informazione e di consultazione tanto per la variegata committenza delle aziende che per lo stesso movimento cooperativo toscano.

ECONOMICO assumiamo funzionari esperti, consulenti - no vendita - attività zona di residenza. Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di...

Promettendo una guerra senza quartiere ai corrotti, la signora Defensor Santiago ha conquistato i consensi dell'elettorato urbano, ma lo spoglio è appena agli inizi

I risultati in arrivo dai seggi rurali potrebbero ribaltare la graduatoria attuale in cui il nostalgico marcosiano Cojuangco contende il secondo posto al generale Ramos

Elezioni in Iran Trionfano i moderati



Il parlamento di Teheran cambia volto. Decisamente ridimensionati i radicali, l'assemblea uscita dalle urne dopo il voto di venerdì scorso...

Sabato a Berlino i funerali di Marlene Dietrich

Sarà sepolta nel piccolo cimitero berlinese di Friedland, dove riposano le spoglie della madre. I funerali di Marlene Dietrich, morta pochi giorni fa a Parigi...

Texas Rinviata esecuzione

È stata rinviata al 24 settembre l'esecuzione di Ricardo Adape Guerra, il messicano accusato dell'uccisione di un poliziotto...

Lima, rivolta in carcere Uccisi dirigenti di Sendero

Tra le 30 persone uccise sabato scorso nella repressione della rivolta nel carcere di Lima - tante sarebbero ufficialmente le vittime a cui si aggiungono 70 feriti - si contano anche i nomi di alcuni dirigenti del movimento guerrigliero Sendero Luminoso...

Germania Muore punk picchiato da skinheads

Era rimasto ferito in un'aggressione durante una festa di compleanno, in un locale pubblico di Magdeburgo...

Striscia di Gaza Ucciso in classe insegnante palestinese

Un insegnante palestinese di una scuola sostenuta dall'Onu nella striscia di Gaza è stato ucciso ieri nella sua classe, da un gruppo di assaltatori mascherati...

VIRGINIA LORI

A Washington e Bruxelles Ripresa in tono minore dei colloqui di pace per il Medio Oriente

WASHINGTON. Ironia della sorte: i negoziati multilaterali per il disarmo in Medio Oriente sono cominciati ieri nella capitale americana proprio mentre in Bahrein si apriva una grande esposizione internazionale di armi...

Manila vota Miriam, la nuova «Cory»

Una donna in testa nei conteggi dei voti per le presidenziali

Un'outsider della politica filippina, Miriam Defensor Santiago, che ha promesso la guerra ai corrotti, è in testa nei conteggi dei voti per le presidenziali. Il dato riguarda una minima parte di schede scrutinate e quasi unicamente seggi di Manila.



Miriam Defensor Santiago, candidata dell'opposizione alle elezioni presidenziali

Un'outsider della politica filippina, Miriam Defensor Santiago, che ha promesso la guerra ai corrotti, è in testa nei conteggi dei voti per le presidenziali. Il dato riguarda una minima parte di schede scrutinate e quasi unicamente seggi di Manila.

Nelle Filippine però la validità e la pregnanza degli argomenti non basta da sola a garantire il sostegno degli elettori, poiché, soprattutto nelle campagne, esistono sistemi di controllo clientelare quasi coattivo...

Minam Santiago si è distinta da tutti gli altri candidati alle presidenziali perché assolutamente non compromessa con il passato regime, e per il linguaggio crudo con cui ha descritto i mali cronici della società nazionale...

I tre candidati in corsa per la Casa Bianca potrebbero spartirsi i voti senza raggiungere il quorum necessario. È un'ipotesi più vicina che in passato. Spetterebbe allora al Congresso accordarsi su numero uno e vice

Uno scenario all'italiana per il presidente Usa?

Se l'America non riuscisse ad eleggere nessun presidente? Non è un quesito da fantapolitica. Se, come indicano gli ultimi sondaggi, a novembre, in un'impasse all'italiana, Bush, Clinton e Perot avessero ciascuno più o meno un terzo dei voti...

no) passano al presidente della Camera (che è il democratico Tom Foley). Per incredibile che possa sembrare, stavolta gli addetti ai lavori non escludono un'impasse all'italiana. È probabile che l'elezione del presidente passi alla Camera...

Un dei paradossi è che Perot non ha una proposta politica sostanzialmente diversa da quelle di Bush e Clinton. Valga per tutti il caso Los Angeles: non c'è nemmeno andato, forse non aveva nulla da dire ai neri in rivolta e al resto del Paese...



Bill Clinton e la moglie Hillary col coro di una chiesa metodista a San Francisco

NEW YORK. Che si cominci a parlare come di una possibilità concreta da un'idea di quel che viene chiamato il «gridolo», l'ingorgo della politica americana. Se davvero nelle elezioni presidenziali del prossimo novembre George Bush, Bill Clinton e Ross Perot si spartissero un terzo circa dei voti ciascuno...

La polizia minimizza ma nella notte di domenica per cinque ore la capitale è stata teatro di scontri. In un sondaggio l'America conferma di ritenere Los Angeles solo l'inizio di un'esplosione di rabbia

Washington, bagliori di rivolta tra gli ispanici

Los Angeles e poi? Si avvicinano i mesi bollenti dell'estate. E molti vanno chiedendosi se la sommosa di Los Angeles non sia stata che l'annuncio d'una più diffusa esplosione di rabbia.

Una donna di colore di nome Angela Davis è stata assunta come agente donna di colore ai danni d'un giovane salvadoregno - atto vissuto come un'offesa al «machismo» dello spirito ispanico - ad accendere la miccia degli incidenti.

quest'anno chiedendosi che accadrà con l'arrivo dell'estate. Ed ancor più ovvio è che, su questo ricorrente quesito stagionale, gravi oggi come un giorno l'enorme peso del sanguinoso «prologo» californiano. La novità sta nel fatto che, sotto l'incombere di questa sinistra precedente, l'opinione pubblica americana sembra aver ribaltato la propria scala di priorità e riaperto gli occhi sulle reali dimensioni del pericolo.

NEW YORK. «L'estate è alle porte. E tutto, qui, ricorda il clima del Far West». Questo, allargando sconsolato le braccia, diceva ieri ai cronisti televisivi Mark Peter, il proprietario della pizzeria di Washington D.C. dove, stando ai rapporti della polizia, tutto aveva avuto inizio nella notte di domenica.

Indice Mib a quota 963
Record minimo dell'anno

MILANO L'imminenza delle scadenze tecniche di maggio ha portato altri motivi di depressione in un mercato che continua a lavorare al minimo delle sue possibilità. Domani ci sarà la risposta premi venerdì, la sistemazione degli affari pendenti ha in fatto nuovi ribassi ai titoli. Il Mib partito con una perdita di milila al mezzo punto percentuale ha accentuato il ribasso nel corso della seduta dopo le chiusure di alcuni titoli, come Generali, Credit e Pirellone chiudendo con un regresso del 1,03% a quota 963, nuovo minimo dell'anno. Ci sono stati anche elementi di marasma non secondari come l'annuncio della Consob all'inizio del...

ANCORA penalizzati i titoli legati a società che nei giorni scorsi hanno avuto l'audacia di lanciare aumenti di capitale. Le Stet hanno perso 1151 le Assitalia 1,28%, mentre sui telemobiliari pure secondari come Marzotto e Gerolomici, e ci sono state anche oscillazioni preoccupanti come quella che ha riguardato la Pirellone che dopo aver perso in chiusura il 3,29% hanno perso nel dopoposito un ulteriore 2% determinando un titolo che sembra aver ripreso lena negli ultimi giorni. Ciò sembra dovuto a un nuncio di un aumento di capitale della Continental che avrà inevitabili ripercussioni sulla Pirelli spa. Sono risultati inoltre...

FINANZA E IMPRESA

PININFARINA. La Pininfarina spa società a capo del gruppo Pininfarina ha registrato un miglioramento dell'utile netto '91 del 13,73% a 13 miliardi e 65 milioni, ma all'assemblea degli azionisti (30 giugno) sarà proposta la distribuzione di dividendo invariato di 400 lire per le ordinarie e di 440 lire per le risparmio i preventivi finanzia totali hanno raggiunto i 15,25 miliardi contro i 12,73 del '90 gli oneri operativi sono saliti a 2,04 miliardi da 1,87 il patrimonio netto risulta pari a 139,12 miliardi (103,44).

ELSAG. La Eltag Bailey la società In-Finmeccanica leader mondiale nel settore dell'automazione industriale e servizi, ha acquisito il controllo di un'azienda tedesca la Munzer e Dietrich GmbH di Colonia. Si tratta di un'azienda presente da oltre venti anni nel mercato dei sistemi di controllo destinati a diverse attività industriali.

LA REPUBBLICA. Il portavoce della Hambros Bank hanno in un'intervista le voci di stampa in base alla quali La Repubblica sarebbe interessata ad entrare in un consorzio formato dalla banca britannica per acquisire una fetta del Mirror Group Newspaper (Mgri) uno dei pilastri dell'ex-impero di Robert Maxwell. Secondo il giornale domenica "Sunday Times", «La Repubblica» avrebbe avuto intenzione di rilevare «una quota di minoranza del "Mirror" entrando da Hambros) al posto del Guardian, che è riuscito a comprare il "Ma un portavoce dell'Hambros Bank ha negato che «La Repubblica» si sia fatta avanti per partecipare all'operazione.

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Chimiche Idrocarburi, and various individual stocks with their prices and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including sectors like Meccaniche Automobilistiche, Miniere Metallurgiche, Tessili, and various individual stocks with their prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing state bonds with columns for title, price, and yield rate.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies including Dollar, Franco Francese, Franco Svizzero, Corona Danese, Corona Norvegese, Corona Svedese, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including company names and their respective values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for fund name, type, and performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, interest rate, and price.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, interest rate, and price.

TERZO MERCATO

Table listing data for the third market, including prices and volumes.

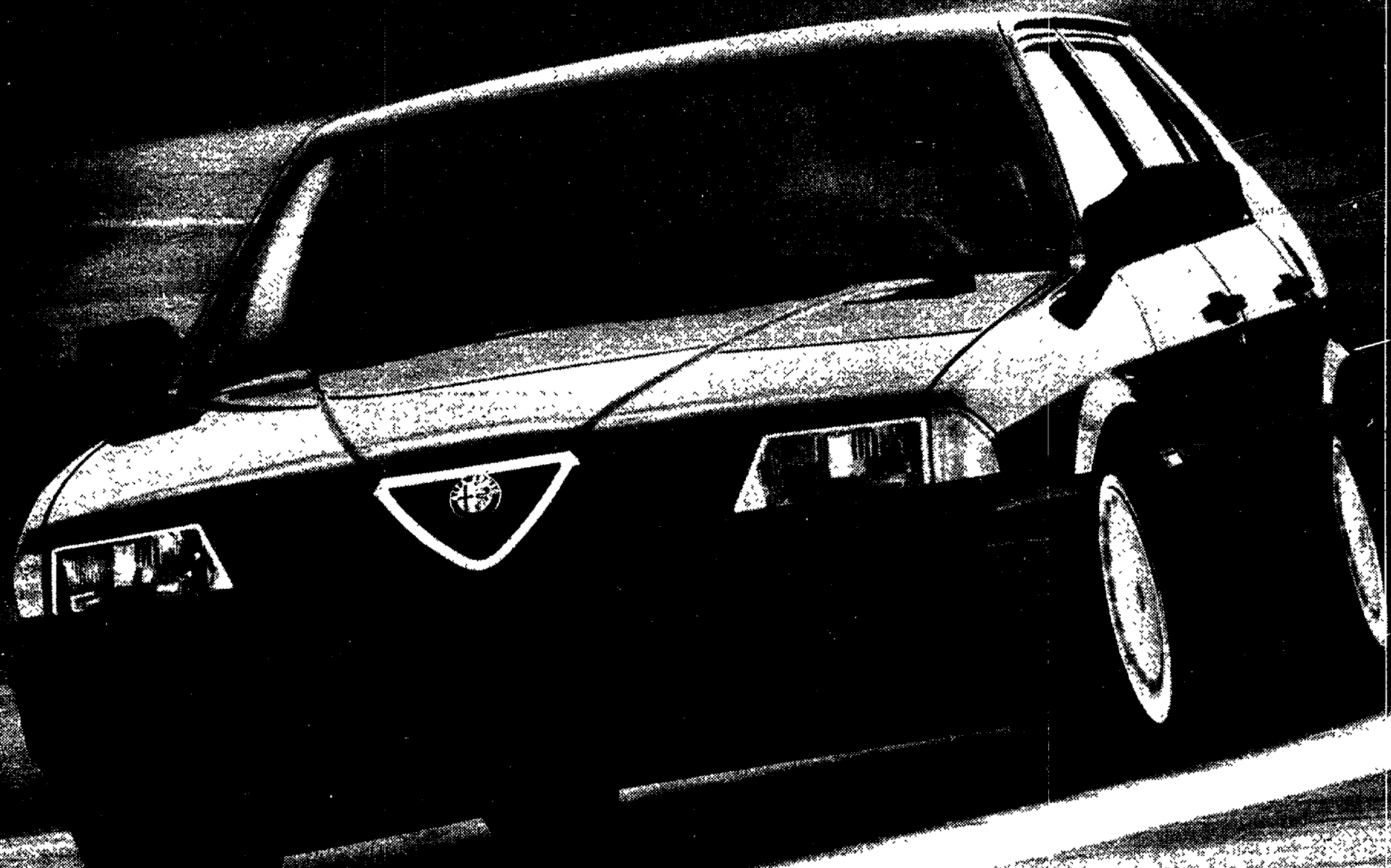
INDICI MIB

Table listing MIB index data with columns for index name and value.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency data with columns for item name and price.

ALFA 33. COMFORT, TECNOLOGIA E SICUREZZA SI RINNOVANO.



Solo se si è comodi e a proprio agio si può godere la guida di una berlina sportiva. Per questo Alfa 33 è stata rinnovata anche negli interni e nei tessuti. Stando comodamente seduti è più piacevole sfruttare l'elasticità e la potenza del motore boxer. È ancora più divertente mettere alla prova l'assetto sportivo. Infatti la tecnologia di Alfa 33, secondo la miglior tradizione Alfa Romeo, è capace di in-

crementare sicurezza e piacere di guida in ogni condizione climatica e di fondo stradale. Inoltre ogni 33 è dotata di iniezione elettronica Multipoint che, rendendo ottimale la combustione, permette un miglior rendimento del motore, una riduzione sensibile dei consumi e delle emissioni inquinanti. Alfa 33 rinnova comfort, tecnologia, sicurezza e rispetto per l'ambiente. Tutte le versioni sono catalizzate.

33	1.3 IE/EL	1.5 IE	1.7 IE	16 V	QUADRIFOGLIO 4	TD INTERCOOLER
CILINDRATA (cm ³)	1351	1490	1712	1712	1712	1779
POT. (kW CEE/CV DIN)	65/90	70/97	77/107	95/132	95/132	62/84
VELOCITÀ MAX (km/h)	178	180	188	205	198	175

ALFA 33. LA SICUREZZA DI UNA GRANDE TRADIZIONE SPORTIVA.





SPETTACOLI

Oggi in programma

IN CONCORSO. *Crush* (Scontro) di Ali-son MacLean (Nuova Zelanda). Tre uomini e una donna: la loro vita è sconvolta dopo un incidente d'auto.
El viaje (Il viaggio) di Fernando Solanas (Argentina). Le peregrinazioni di un giovane argentino della terra del Fuoco attraverso Perù, Bolivia, Brasile, Messico; critica all'invasione in Sudamerica dell'imperialismo Usa.
FUORI CONCORSO. *The tragedy of Othello, The Moor of Venice* (La tragedia di Otello, il moro di Venezia) di Orson Welles (Usa). In versione restaurata, il celebre Otello di Welles.
QUINZAINA. *Bob Roberts* di Tim Robbins (Usa). *Otrazhenie v zerkale* (Il riflesso nello specchio) di Svetlana Proskurnina (Cis-Russia).
UN CERTAIN REGARD. *Mon Desir* (Il mio desiderio) di Nicole Marshall (Australia). *Cousin Bobby* (Il cugino Bobby) di Jonathan Demme (Usa).
SEMAINE DE LA CRITIQUE. *Archipelago* (Arcipelago) di Pablo Perelman (Cile).

La cantante Miriam Makeba e l'attrice Whoopi Goldberg presentano fuori concorso la versione cinematografica di «Sarafina», celebre musical che racconta la tragica lotta dei giovani sudafricani contro l'apartheid: «Abbiamo girato il film per dare voce alla speranza del cambiamento»

«La nostra Africa»

Fuori concorso, sbarcano sulla Croisette le emozioni della Storia. Grazie a *Sarafina*, la versione cinematografica del celebre musical che racconta la tragica epopea dei teen-ager sudafricani neri. Non una tragedia, ma un inno al vitalismo e alla cultura di quel popolo. Diretto da un regista bianco, Darrell James Roodt, il film è interpretato da Miriam Makeba e da Whoopi Goldberg.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. Se avete paura dei sentimenti, questo non è un film per voi, se avete paura delle utopie, questo non è un film per voi, se avete paura della libertà e di chi muore per essa, questo non è un film per voi. Perché *Sarafina*, riduzione cinematografica del celebre musical che canta la tragica epopea dei teen-agers sudafricani neri, presentato fuori concorso a Cannes (chissà perché non è stato messo in gara), ha portato sulla Croisette le grandi emozioni della storia.

«Noi non abbiamo mai perso la speranza perché la nostra causa era sostenuta dai giovani e ogni causa che riceve il sostegno della gioventù non può mai fallire», disse Nelson Mandela quando i giovani delle scuole medie si sollevarono, consacrando le loro vite alla battaglia contro l'apartheid.

Il film, così come il musical, che porta la firma di Mbongeni Ngema, è dedicato proprio agli ottomila ragazzi uccisi dalla polizia nelle strade e nelle galere. Ma non è una tragedia. L'idea di fare un musical per raccontare la repressione dei bianchi, le torture, gli omicidi, è stato il mezzo per sbattere in faccia ai milioni di spettatori lo scandalo della violenza sudafricana. Per esaltare il vitalismo e la cultura della popolazione nera. «Quando vidi il musical per la prima volta a Broadway», racconta emozionata Miriam Makeba, «che nel film interpreta la parte della madre di Sarafina», scoppiò a piangere. L'idea che nel mio paese ci fossero simili talenti, che la cultura delle nostre origini potesse continuare a esprimersi mi aveva toccato profondamente. «Mama Africa», come viene chiamata la stupenda Miriam, capelli cortissimi, fronte incorniciata da una striscia colorata,

grandi orecchini, tunica verde a bordi oro, è commossa. Non lo nasconde. Il suo viso accigliato sembra esprimere la pazienza e l'indomita resistenza di un popolo perseguitato dai tempi in cui i bianchi misero piede in quel luogo dell'Africa. «Per loro eravamo una stazione di servizio nella rotta verso le Indie», dice nel film l'insegnante, interpretata da Whoopi Goldberg. Girato da un bianco sudafricano, Darrell James Roodt, *Sarafina* non ha incontrato ostacoli da parte della Security sudafricana. D'altra parte è stato fatto nel '90, anno in cui Miriam Makeba ha potuto rimettere piede nel suo paese: «Ho accettato di girare il film non per ragioni politiche, ma perché è un film vero, che descrive la realtà del mio paese».

«È stata un'esperienza bellissima», racconta la Goldberg, «tutta la stampa ci sosteneva, in particolare i giovani erano felici che il Sud Africa avesse una voce». «Non abbiamo voluto fare un film solo sudafricano», ha spiegato il regista — ma un'opera che parlasse a tutto il mondo. «La repressione è ovunque», aggiunge la Goldberg — ma noi dobbiamo insegnare ai giovani che i nostri sentimenti al fondo sono tutti uguali. La nostra speranza è che la gente di tutti i colori scopra questa verità, cancelli l'apartheid del cuore e dei cervelli». *Sarafina* è duro, violento ma di gran lunga inferiore a quello che accadeva nelle bidonville in quegli anni», spiega il regista. L'aver scelto il musical, dove i giovani esprimono la loro gioia di vivere, le loro innocenti speranze, rende quasi più intollerabile accettare la cruda violenza esplosa in quegli anni. Il volto entusiasta di Leleti Khumalo, che ogni mattina parla con la fotografia



di Nelson Mandela, come a ritrovare le ragioni della sua resistenza, è un'immagine che non si dimentica facilmente. Che ancora una volta Cannes abbia offerto il suo palcoscenico a un film così, è una delle ragioni che rendono questo festival insostituibile. *Sarafina* era già sbarcato sulla Croisette tre anni fa. Era una specie di documentario, intitolato *Oh, Sarafina* e centrato tutto sul musical. Stavolta l'emozione è stata più forte. Perché è arrivato dopo i fatti di Los Angeles, perché alle nostre porte esplosione guerre civili e di razza. Nella conferenza stampa ha fatto irruzione anche la tragedia della Jugoslavia attraverso le parole, interrotte dalle lacrime, di una giornalista di quel paese. E Miriam Makeba non ha nascosto neppure le sue, di lacrime. Grazie, «mama Africa», di essere così irriducibilmente umana.



Miriam Makeba ha partecipato insieme a Whoopi Goldberg (a sinistra) in una scena del film alla conferenza stampa per il film «Sarafina». In basso una scena del film «Being at home with Claude».

può riassumersi nella frase pronunciata da uno dei personaggi: «La vita è più facile quando non si vuole tutto». Ma il regista aggiunge una postilla: «Non esistono cose come l'avventura e le storie d'amore. Ci sono solo guai e desideri. Il bello è che quando desideri qualcosa finisci subito nei guai. E quando sei nei guai, non desideri nulla». Ciò che desiderano fortemente i due fratelli Bill e Dennis McCabe (era il cognome del personaggio di Warren Beatty nei *Compagni di Altman*) è di ritrovare il padre rivoluzionario accusato di avere ucciso in un attentato sette innocenti. Bill è un delinquente esperto in furti di computer appena mollato dalla ragazza, Dennis è uno studente universitario occhialuto e dai modi gentili. Non si prendono molto ma si vogliono bene. «Io me ne frego delle leggi, papà dello Stato», distingue Bill, che ama sentenziare su tutto, dall'amore al senso della vita, meditando una vendetta da «macho» nei confronti delle donne. La ricerca li porta da New York a Long Island, dove fanno un contratto e l'altro, fanno la conoscenza con due strane ragazze che gestiscono un bar: la bionda Kate, separata dal marito psicologo e fissata con gli alberi, la scura Elena, enigmatica rumena non proprio estranea alla famiglia (è l'amante segreta del bombarolo).

«Simple men» di Hal Hartley

L'illusione della semplicità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NICHELE ANSELMI

CANNES. Un benzinaio che svia alla chitarra elettrica la vecchia *Greenleafs* e studia il francese per conquistare una fanciulla che però è italiana, un padre settantenne gazzuino che bonbarolo che erudisce i discepoli sul valon dell'anarchia, un poliziotto che invece di arrestare i sospettati racconta loro le sue pene d'amore, un pescatore filosofo che ama il rock e balla su una canzone del gruppo Yo la tengo. Sono alcuni degli «uomini

semplici» di *Simple Men*, secondo film americano in concorso qui a Cannes, diretto dal giovane Hal Hartley di cui si è appena visto in Italia, distribuito dalla Bim, il curioso *Trust*. Cinema indipendente a basso costo, stravagante quanto basta per conquistarsi un posto nella selezione ufficiale: a Soderbergh e ai fratelli Cohen il festival ha portato fortuna, il miracolo potrebbe ripetersi con Hartley. Il suo film è uno scherzo che

Naturalmente, *Simple Men* non è un film realistico in senso stretto: i personaggi insegnano una commedia bizzarra e spiritosa in cui, più dei fatti, contano le allusioni, le sospensioni, i frammenti del dialogo, gli aforismi. C'è qualcosa di Jim Jarmusch, nello stile divagante che Hartley imprime ai suoi film: il piacere di spiazzare lo spettatore ammicchando i personaggi di sfumature demenziali, la voglia di dare voce, pescando nel surreale, alla società «disfunzionale» che anima le quiete periferie americane. L'effetto finale è divertente, anche se un tantino faticoso, come se Hartley, cresciuto con il cinema di Wenders e della Ackerman, si fidasse un po' troppo del suo incespicare tra i dilemmi intellettuali dei personaggi. Molte risate in sala alla proiezione mattutina, pochi cronisti alla conferenza stampa successiva.

«Being at home with Claude» del canadese Beaudin a «Un certain regard» Dopo «Basic instinct» ancora una storia di gay, amore e morte

Invito a letto con delitto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Anche gay uccidono per amore. Chissà come verrà preso dagli omosessuali *Being at home with Claude*, film canadese visto ieri nella sezione «Un certain regard». A cinque giorni da *Basic Instinct*, accusato in patria di offrire una visione offensiva della bisessualità e accolto senza polemiche qui sulla Croisette, il film di Jean Beaudin ricostruisce con i toni del giallo giudiziario la morte di un gay per mano del suo amante. «Una storia di froci», per dirla con le parole di un giornalista italiano all'uscita della proiezione, ma anche uno sguardo sincero, toccante sui meccanismi dell'amore omosessuale. Vi si racconta la lunga confessione di un giovane «marchettaro» di Montreal, torturato, dopo essersi spontaneamente consegnato alla giustizia, da un ispettore incarognito. Viene da pensare al vecchio *Guardato a vista* di Claude Miller con Lino Ventura e Michel Serrault: anche lì un assassinio a sfondo

morale dai toni drammatici. «Tratto da una fortunata pièce teatrale di René-Daniel Dubois allestita a Montreal nel 1985, *Being at home with Claude* è un film che si impadronisce lentamente dello spettatore: soprattutto quando l'arroganza inquisitoria del poliziotto lascia spazio alla confessione toccante del prostituito. In un crescendo teatralmente efficace, sostenuto da un linguaggio brutale, «tecnico», che non sarebbe dispiaciuto a Genet, il gay descrive la sua vita di rimorchio facile: agli angoli delle strade o nei locali per soli uomini si vende per denaro, fa lavorare il suo culo, frotte per vivere. Finché Claude non gli fa conoscere un altro tipo di sesso, o forse semplicemente un tipo d'amore che non conosceva. La rivelazione, non inattesa, arriva negli ultimi cinque minuti: «Uccidendolo, ho ucciso me stesso. Volevo che Claude morisse di piacere, prima di conoscere l'altra faccia della medaglia. Ora vivrò sempre dentro di me». Scena rischiosa,

Publicco in fuga alla proiezione de «Il sogno della luce», nuovo film del regista spagnolo Il rapporto tra realtà e riproduzione nella cronaca di un pittore che dipinge un quadro

A Victor Erice la Palma della noia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Il film più pallido della storia del cinema è passato ieri in concorso al 45esimo Festival di Cannes. Si intitola *El sol del membrillo* («Il sogno della luce») ed è diretto dal cinquantaduenne spagnolo Victor Erice, autore nove anni fa dell'ottimo *El Sur* («Il Sud»). Potremmo anche fermarci qui, ma proseguiamo. Perché i ricordi (anche di noia) sono comunque una notizia, e perché *Il sogno della luce* è opera assolutamente insostenibile, ma talmente anomala da meritarsi due parole. L'abbiamo chiamato «opera» perché forse non è nemmeno un film. Girato parte in pellicola parte in video, *Il sogno della luce* è la cronaca di un pittore che dipinge un quadro. Antonio Lopez, 56 anni, artista assai quotato in Spagna, entra in scena sin dalla prima inquadratura. Entra in casa, saluta il cane, e con chiodi, legno e martello si costruisce una tela. Poi scende in giardino. Osserva una pianta di mele cotogne.

Sarà il soggetto del quadro. La circonda di fili tesi, che scriveranno da punti di riferimento prospettici al lavoro. La ricopre con un telone per proteggerla dalla pioggia. Poi comincia a dipingere. E a questo punto, non ci crederete, sono già passati oltre 40 minuti di film (su un totale di 2 ore e 20). L'altra sera, alla proiezione per la stampa, mezza sala era già fuggita ululando. Noi siamo rimasti. Un po' per dovere, un po' per tigna. Per capire fino a che punto Erice poteva arrivare. Per vedere se il film all'improvviso cambiava, diventando, che so?, un thriller, un western, un porno. Ovviamente non cambia nulla. Antonio Lopez aggiunge pian piano foglia a foglia, mela a mela. Un suo amico (altro pittore di vaglia, Enrique Gran) lo viene a trovare. Parlano, parlano, straparano. Di pittura, dei ricordi dell'università, del «Giudizio universale» di Michelangelo. Ai due pit-

tori fanno da contraltare tre operai polacchi che stanno ristrutturando casa Lopez: di tanto in tanto ascoltano anche le loro chiacchiere. Poi Lopez mette da parte il quadro e inizia un disegno, sul medesimo soggetto. Mentre lavora, la radio diffonde notizie allarmanti sulla crisi nel Golfo. Negli intervalli, fa da modello alla moglie Maria Moreno, anch'ella pittrice, che gli sta facendo un ritratto. Di tanto in tanto, immagini di una Madrid lunare, notturna, deserta. Alla fine arriva primavera, le mele ormai mature cascano per terra: gli ultimi 20 minuti di film ci mostrano i frutti che lentamente si decompongono. Ora, è chiaro che un'opera come *Il sogno della luce* è una provocazione, e tutto sommato non ci dispiace che il concorso di Cannes l'abbia accettata. Ma è anche un film-saggio a prima vista complesso, in realtà piuttosto facile da scomporre. Proviamoci.

È un film sul rapporto realtà-riproduzione. C'è l'albero, c'è il quadro che ri-

produce l'albero. E questo è un rapporto ambivalente: perché prima l'albero è un oggetto (apparentemente) immobile mentre il quadro piano nasce, cresce, si evolve ma poi, il quadro finito diventa a sua volta un oggetto, mentre l'albero compie il suo ciclo naturale, le mele cadono, altre mele nasceranno. Quindi c'è l'arte (che nasce e poi rimane) e c'è la natura (che «nasce di continuo»). Ma il rapporto realtà-riproduzione riguarda anche un altro aspetto: c'è un pittore che dipinge, e c'è una cinepresa che lo riprende. Quindi, come il pittore cerca di riprodurre l'albero con assoluta fedeltà, così il cineasta tenta di fissare il lavoro del pittore con la medesima fedeltà. Quindi, il film diventa un lavoro sull'azzeramento dei generi, della drammaturgia, di qualsiasi accenno di trama. Nulla di nuovo: lo hanno già fatto, per esempio, Dziga Vertov (con il massimo di lavoro sullo stile e sul montaggio) e Andy Warhol (con il minimo di stile e la totale as-

Dopo l'assemblea dei giorni scorsi lettere, polemiche e precisazioni

Le baruffe del Tg2 «Immobilismo poca trasparenza»

ROMA. «Non c'è stata solo l'antitesi tra una Volpe e un Bufalo». È l'osservazione scherzosa che circola nella redazione del Tg2, diretta dal socialista Alberto La Volpe (vice-direttore è Giuliana Del Bufalo), a proposito della cronaca fatta dall'Unità del 9 maggio dell'assemblea della testata. In quell'assemblea si è parlato di organizzazione del lavoro, di idee nuove, di rubriche (Diogene, Dossier...), di preoccupazioni per il futuro, ma anche di autonomia dai partiti e del ruolo professionale; il direttore ha richiamato i suoi giornalisti (chi la definisce «una sferzatina», chi «una tirata di violenza inaudita») rimproverati di non

produrre idee; tuttavia, molti vi hanno visto lo scendere in campo anche di contrapposte cordate ispirate tutte a via del Corso anche in vista di un possibile avvicendamento alla direzione. Il nodo, infatti resta quello. E la baruffa riesplode. Le lettere di risposta a quell'articolo (e inviate al direttore dell'Unità) sono state esposte nella bacheca del Tg2. Sono, nell'ordine di pubblicazione, quella del direttore del Tg2 Alberto La Volpe, del Comitato di redazione, di un gruppo di giornalisti (Foschini, Marrazzo e Genah), nonché il documento, votato all'unanimità dall'assemblea.

Caro direttore,

In un periodo così tumultuoso caratterizzato da tante cacce alle streghe prendo atto che perlomeno quella a La Volpe è fallita. Vedo però con profonda amarezza che nel pezzo di ieri s'intraprende un'altra caccia: quella alla Vice Direttore del Tg2 «Del Bufalo». Anzi l'Unità arriva a dire in modo fantasioso che fra i cacciatori ci sarebbe anche il sottoscritto. Ti assicuro che non ho mai praticato la caccia né nello sport, né nella vita, né tantomeno all'interno del Tg2.

Come tutti i colleghi possono testimoniare nella relazione che ho svolto all'assemblea del Tg non c'è nessun passo che possa far pensare a una qualsiasi polemica verso i miei vice-direttori e tantomeno verso la collega Giuliana Del Bufalo. A lei va invece la mia più affettuosa stima personale e professionale dal momento che, ancora una volta, si viene a trovare al centro di una polemica, come si dice in gergo, falsa e pretestuosa. Ecco perché devo dedurre che la caccia continua ma proprio nella direzione sbagliata. Sperando che in un'altra occasione il tuo giornale abbia migliori informatori, ti invio i miei più cordiali saluti.

Alberto La Volpe

Egregio direttore,

abbiamo letto con stupore la ricostruzione che il Tuo giornale d'oggi dell'assemblea di redazione del Tg2 svoltasi il 7 e 8 maggio («Tg2 è fallita la caccia a La Volpe?»). La versione fornita ai lettori dell'Unità è quanto meno fantasiosa, per non dire peggio come del resto dimostra il fatto che il documento finale - di cui Ti allegiamo una copia per una più corretta informazione - è stato approvato all'unanimità. Ci auguriamo che Tu senta a questo punto il dovere di rettificare pubblicando integralmente il documento dell'assemblea che avremmo potuto leggere all'autore dell'articolo se avesse avuto la sensibilità di cercarci per avere anche la versione reale dei fatti.

Il Comitato di redazione del Tg2

(Gianni Duppliato, Paolo Cantore, Marziano Lomiry)

Caro direttore,

in relazione all'articolo pubblicato sull'Unità di sabato 9 maggio, in cui si sostiene tra l'altro che «i socialisti Lorenza Foschini, Piero Marrazzo e il capocronista Raffaele Genah non sono più disposti ad appoggiare la candidatura di Giuliana Del Bufalo, come in un primo tempo» alla direzione del Tg2, vorremmo precisare che, per quanto ci riguarda troviamo incomprensibile parlare di sostegno - o di mancato sostegno - a candidature alla direzione di un giornale che dispone già di un Direttore.

Cordiali saluti
Lorenza Foschini, Raffaele Genah, Piero Marrazzo

L'assemblea dei redattori del Tg2 riunitasi nei giorni 7 e 8 maggio ribadisce di riconoscersi nei principi di pluralismo e di autonomia dai partiti indispensabili per un corretto svolgimento del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo. Ascoltata la relazione del direttore, l'assemblea ritiene necessario - in attesa del rilancio preannunciato - acquisire maggiori elementi di conoscenza sul palinsesto dell'informazione del Tg2 e sui rapporti con la rete. I giornalisti del Tg2 intendono recuperare la identità della testata e degli spazi informativi che ne hanno costituito la caratteristica peculiare come le rubriche (Diogene, Dossier, eccetera) e lo spazio di approfondimento serale costituito da Pegaso che deve mantenere le caratteristiche di settimanale-quotidiano utilizzando al meglio le risorse redazionali.

Sottolineando l'attuale stato di disagio della redazione, l'assemblea ritiene necessario, per uscire dallo stato di immobilismo emerso anche dalle parole del direttore, che sia agevolata al massimo la partecipazione della redazione alla ideazione del prodotto giornale, nonché la trasparenza della gestione e dell'applicazione del contratto integrativo Rai sulle assunzioni (precarì, disoccupati, ecc.).

L'assemblea dà mandato al Cdr di proseguire sulla base di quanto emerso dal dibattito il confronto con il Direttore sulla organizzazione del lavoro dei giornalisti e sulla funzionalità ed affidabilità di tutto quanto attiene organizzazione, produzione e messa in onda del telegiornale.

Ringraziamo delle precisazioni; dei toni con cui sono state scritte; del fatto che, sostanzialmente, non c'è alcuna smentita di quanto avevamo scritto.

Ma vorremmo utilizzare qualche riga in più per la risposta. Il direttore La Volpe sottolinea come nella sua relazione «non c'è alcun passo che possa far pensare a una qualsiasi polemica verso i miei vice-direttori». Né l'Unità gli ha attribuito qualcosa di diverso: nell'articolo pubblicato, infatti, è scritto chiaramente che «molti avevano letto nelle parole del direttore un attacco alle stesse strutture dirigenti, a cominciare dal vice direttore Giuliana Del Bufalo»; ed è cosa assai diversa. Infatti, solo pochi giornalisti (per esempio il capo del servizio politico, Antonio Bagnardi, il capo degli esteri, Claudio Pagliara e Alda D'Eusanio) nei loro interventi si sono risentiti per le accuse del direttore, mentre altri ne hanno approfittato per chiarire come le cause della stanchezza

denunciata erano da ricercare nelle soffocanti interferenze politiche, nella soffocante struttura gerarchica.

Per quel che riguarda la lettera del Comitato di redazione del Tg2, un solo rammarico: se avessero reso noto subito il documento votato all'unanimità dall'assemblea ci sarebbero stati meno equivoci e incomprensioni. Del resto, il documento parla a chiare lettere (pur senza entrare nello specifico), e sottolinea, «l'attuale stato di disagio della redazione», «l'immobilismo» contro il quale chiede che sia «agevolata al massimo la partecipazione della redazione» e soprattutto «la trasparenza della gestione». Ovvero i punti sottolineati (e esplicitati) dall'Unità.

Infine, i colleghi Foschini, Marrazzo e Genah, confermano la loro posizione a sostegno dell'attuale direttore del Tg2, Alberto La Volpe; ed anche questo è esattamente quello che avevamo scritto.

□ S. Car.



Bruce Springsteen

Ancora nessuna decisione definitiva sui concerti di Assago adesso interviene la Commissione provinciale di vigilanza I Verdi: «Dietro il divieto, una visione distorta dei giovani» Perplexità anche per Springsteen: sarà al Forum a giugno

U2, ora accusate al sindaco

Ancora in dubbio i concerti degli U2 ad Assago. Ieri, mentre è stata interpellata la Commissione provinciale di vigilanza, i Verdi hanno presentato una interrogazione parlamentare sulla vicenda. Ormai è deciso: la band si concederà ai suoi fans anche in estate, con ogni probabilità in uno stadio. Intanto, nascono le perplessità per i concerti di giugno di Springsteen, previsti sempre al Forum.

LAURA MATTEUCCI

MILANO. La novela dei concerti italiani degli U2, ancora avvolta nella nebbia lombarda, si va complicando. Adesso è entrata in gioco la Commissione Provinciale di Vigilanza, chiamata a verificare l'idoneità del Forum di Assago ad ospitare le serate. A infiltrare ancor più la trama, si è aggiunta anche un'interrogazione parlamentare del deputato verde Gianfranco Bettin, dal significativo titolo «Chi ha paura degli U2 e dei loro fans?», presentata ieri al Mini-

stero del Turismo e dello Spettacolo e a quello degli Interni. Motivo: chiedeme l'intervento per rendere possibili i concerti (e si accenna anche all'appuntamento con Bruce Springsteen, fissato sempre al Forum di Assago esattamente un mese dopo quello con gli U2, ovvero il 20 e 21 giugno), «nelle condizioni massime di sicurezza e tranquillità per quanti vi si reheranno». E, ricordando che in nessuno dei luoghi dove il gruppo ha suonato finora si sono verificati incidenti, con-

clude: «dietro il divieto del sindaco di Assago si cela una visione totalmente distorta del pubblico giovane e dell'intero fenomeno della musica rock, visti come provocatori e come occasione di incidenti». Dello stesso avviso è anche Marco Langiu, della Harold & Maude, la società organizzatrice degli spettacoli: «I concerti non sono riunioni di malviventi», dice. E rassicura gli appassionati dei quattro irlandesi: «Gli U2 si sono dichiarati disponibili ad un altro show estivo (con ogni probabilità si terrà tra luglio e agosto) all'aperto, essendo saltato il concerto di Manchester». Sul luogo e la data (o le date?) esatti, Langiu nega sia già stato raggiunto un accordo: «È tutto ancora da definire - spiega -». Comunque si tratterà di uno spettacolo aggiuntivo e non alternativo alle serate del Forum, per le quali stiamo lavorando in un clima decisamente più costruttivo di quello

respirato la settimana scorsa. Ma che ne è del preannunciato ricorso alle autorità giudiziarie contro il sindaco, Graziano Musella? «Ritengo di doverci tutelare a livello legale solo nel caso in cui il sindaco dovesse perseverare nel suo divieto, nonostante le modifiche attuate al piano organizzativo - riprende Langiu -». Perché, a quel punto, sarebbe chiaro che non sono problemi di ordine tecnico a muovere le sue decisioni. Il piano d'azione che abbiamo predisposto è ineccepibile: nessun particolare verrà lasciato al caso. E non è certo troppo tardi, come ha dichiarato Musella, per realizzare le opportune misure di sicurezza: i lavori non inizieranno prima delle date fissate. Insomma, mentre i magnifici quattro proseguono la loro tournée europea, che, iniziata trionfalmente a Parigi e continuata ieri a Lione, approderà

stasera a Losanna, sulle date italiane non si sono ancora sciolti gli interrogativi. E la patata bollente è adesso passata alla Commissione Provinciale di Vigilanza, l'organo autorizzato ad intervenire in merito alle manifestazioni pubbliche (costituito da tecnici competenti, ingegneri, vigili, nonché rappresentanti della Questura e della Prefettura), impegnata a comunicare il proprio parere al sindaco entro oggi. Intanto, ci si incomincia a chiedere che cosa succederà per i concerti di Springsteen, che in quanto a capacità di richiamo non ha certo nulla da invidiare agli U2. «Non abbiamo ancora presentato nessun piano di intervento, che comunque non sarà diverso da quello relativo agli U2 - risponde per il Forum Fabio Verga, responsabile delle relazioni esterne -». Quindi, si suppone che la decisione del sindaco sia la stessa per entrambi gli appuntamenti.

AMERICA'S CUP 1992

Uno a uno boa al centro.

Moro-America³ 1-1. La terza regata dell'America's Cup stasera dalle 20,30. Le emozioni continuano.



TRASMETTIAMO SU PIU' DI 600 FREQUENZE IN ITALIA; SINTONIZZATI SULLA MIGLIORE DELLA TUA ZONA. PUOI FARLO DA SOLO O CON L'AUTO DEL TUO ANTENNISTA.



Romano Prodi spiega l'economia in tv

Romano Prodi parla del suo programma «Il tempo delle scelte»
«Tutte le vie dell'economia»

Dalla poltrona di presidente dell'Iri è tornato alla cattedra universitaria. Ora affronta le telecamere con il compito di spiegare l'economia al grande pubblico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. «È faticoso, ma mi diverto anche». Romano Prodi sta per iniziare la registrazione della quarta delle sei puntate del suo programma «Il tempo delle scelte».

Nella grande aula ricavata dall'abside della chiesa di Santa Lucia (nella navata è stata invece realizzata l'Aula Magna dell'ateneo), il pubblico è in attesa che comincino le riprese.

tembre in un orario più accessibile al grande pubblico, soprattutto giovanile: si parla delle 18.30.

Allora, professor Prodi, come è andata? Beh, dovete dirlo voi, l'unico che non può dare giudizi sono proprio i.

Soddisfatto dei dati di ascolto? Mi sembra sia andata bene. Questa è una lezione che, anche se semplificata, richiede attenzione; si tratta di seguire un ragionamento.

Parliamo allora del programma, come le è venuta l'idea? Era da tempo che insistivo per fare delle lezioni di economia, in una forma didattica estremamente semplice, oserei dire

pure. Insomma, una sorta di economia spiegata al popolo.

Si può anche dire così. Nei mesi scorsi ha fatto una serie di lezioni: a Bologna organizzate dal Comune e seguitissime dai giovani.

Ci siamo sforzati di semplificare al massimo i concetti, di utilizzare un linguaggio accessibile a tutti evitando il gergo specialistico.

Ma era stato chiesto di fare dodici puntate, io ho preferito farne solo sei, dando al programma un carattere anche sperimentale. Per il futuro si vedrà.

Il Consiglio degli utenti presenta il bilancio del suo primo anno di attività

Sempre dalla parte dei telespettatori?

ROMA. Per il «consiglio consultivo degli utenti» è tempo di bilanci, dopo poco più di un anno di attività dalla sua costituzione.

zione oraria delle trasmissioni culturali, ma anche concentrazione e pluralismo informativo, linguaggio televisivo, tele-

ra anche ieri, quando Marzotto Caotorta, dell'Associazione famiglie, ha criticato la gestione del Consiglio, definita troppo blanda.

pre una decina di importanti risoluzioni, abbiamo dato alcuni fondamentali pareri su trasmissioni televisive. Il tutto, però - ha continuato - non in veste censoria ma piuttosto come elaborazione di principi e linee di indirizzo per riportare il cittadino utente al centro dell'attenzione e degli interessi della programmazione radio-televisiva.

Tra le risoluzioni più significative adottate dal Consiglio degli utenti in questo primo anno di attività quella, del 28 ottobre '91, in materia di tutela dei minori.



Raiuno in calo «Telegatti» i più visti della settimana

Raiuno retrocede al 19,02% contro il 21,36% di Canale 5 (la notte dei Telegatti è stata seguita da 10 milioni 947mila persone).

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 6, 7, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a cartoon illustration and a list of radio and TV programs with their respective times and channels.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Martedì 12 maggio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Corruzione nel Palazzo

Sarà interrogato oggi l'«assessore 10%», arrestato con l'accusa di aver preteso bustarelle. Nei verbali delle intercettazioni telefoniche spuntano altri personaggi. Dc in fibrillazione

Tangenti, l'inchiesta punta sui politici

Ci sono altri nomi «eccellenti» nell'indagine sulla Pisana



Arnaldo Lucari

Altri esponenti politici democristiani potrebbero essere coinvolti nel caso Lucari, l'ex assessore regionale al demanio e patrimonio, arrestato venerdì scorso con l'accusa di concussione. Ce n'è traccia (ma i particolari sono top secret) nei verbali delle intercettazioni telefoniche disposte dal magistrato. Questa mattina, nel carcere di Regina Coeli, primi interrogatori per Gasparone e Eva Ferruccio.

ANDREA GAIARDONI

«Voci di onorevoli democristiani sono impresse sui nastri delle intercettazioni telefoniche disposte dal magistrato sulle utenze dell'ex assessore regionale Arnaldo Lucari, arrestato venerdì scorso con l'accusa di concussione, e dei suoi portaborse. Nessuno di loro è ancora ufficialmente indagato, tantomeno sono state firmate dal pm richieste di autorizzazione a procedere. Ma la Guardia di Finanza sta tentando in queste ore di chiarire alcuni «particolari», non meglio definiti perché coperti da segreto istruttorio, relativi proprio al contenuto di questi colloqui.

Questa mattina, in una stanzetta del carcere di Regina Coeli, «Gasparone» sarà interrogato per la prima volta dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy e dal giudice per le indagini preliminari, Alberto Pazienti. Assillato dai suoi legali di fiducia, gli avvocati Coppi e Arico, Lucari avrà tra l'altro l'opportunità di fornire i necessari chiarimenti rispetto al contenuto di quelle telefonate. Sempre che decida di parlare e di non avvalersi della facoltà di non rispondere. Subito dopo sarà la volta di Eva Ferruccio, la titolare della ditta di pulizie «Nuova Pulgida» che avrebbe ricevuto

da parte dell'assessore la richiesta di una tangente di quaranta milioni di lire in cambio della proroga dell'appalto già vinto dall'impresa, un appalto del valore di quattrocento milioni. Anche la donna è stata arrestata venerdì scorso, per favoreggiamento. Ma gli inquirenti escludono che si possa ricorrere ad un confronto tra Lucari ed Eva Ferruccio. Del resto, entrambi respingono le accuse. Un confronto sarebbe logico e giustificato soltanto se una delle due parti ammettesse le proprie responsabilità.

E in questa bufera, che ha coinvolto in prima persona un personaggio del calibro elettorale di Lucari (forte di un serbatoio di circa quarantamila voti tra l'Eur e la Grabatella), si sta dibattendo (difficile intuire se con qualche apprensione o meno) la sinistra democristiana. Ma gli amici di corrente, a partire dal sottosegretario alle Riforme Istituzionali, Francesco D'Onofrio, fino all'assessore comunale al piano regolatore, Antonio Gerace, hanno fatto quadrato attorno a Lucari.

Al via un piano «anti-buche» per le strade del centro

Strade e piazze del centro storico somigliano sempre più ad un percorso di guerra disseminato di cantieri a cielo aperto, assordanti martelli pneumatici, sbarramenti stradali che rendono ancora più caotica la viabilità. Tutto ciò per il mancato coordinamento degli scavi di Sip, Enea, Acea e Italgas. Un'operazione contro «buca selvaggia» è stata presentata ieri dalla I circoscrizione. A spiegare il progetto, l'architetto Silvio Zenga, nuovo capo dell'ufficio tecnico circoscrizionale. Il piano prevede programmi biennali in modo tale che le aziende possano, salvo guasti o lavori per piccole opere, operare contemporaneamente. Responsabile per le inadempienze, l'azienda «Pilota» dell'accordo. Obiettivo finale: realizzare gallerie di servizio e utilizzare sonde. «Abbiamo però difficoltà di personale e di fondi, soprattutto per i controlli», ha detto il dc Enrico Gasbarra, presidente della I circoscrizione. E Renato Nicolini, pds, ha chiamato in causa le responsabilità del Campidoglio, che «rischia di ridurre, per carenza di mezzi finanziari e colpevole inerzia degli amministratori comunali, il livello del piano della I circoscrizione nell'ennesimo buco nell'acqua».

Rocca di Papa. Bimbo di 9 anni trovato morto in un burrone

Papa, un cittadina dei Castelli romani. Il corpo del bimbo l'hanno scoperto all'alba di ieri i carabinieri. Accanto al piccolo, un cagnolino morio. A un centinaio di metri dalla abitazione dei Pizzacannella, il dirupo demaniale «Pen di Masella» (località Pantanello). Nessun cartello sulla pericolosità della zona: una rete di recinzione forata in più punti e una branda arrugginita accostata alla maglia metallica. C'è chi dice che il cane fosse già morto da qualche giorno e che di solito i ragazzi giocavano a Tarzan in quella zona, lanciandosi tra gli alberi con delle funi. «Non mio figlio», racconta tra le lacrime la madre, Lucia Paris - Manolo sapeva che era pericoloso giocare con le corde». Domenica il bimbo era allontanato dicendo alla mamma che sarebbe andato a giocare con i cuginetti. Mezz'ora dopo era tornato a casa, non trovando i genitori che erano andati a far visita a dei conoscenti. Una zia dalla finestra lo aveva invitato a salire da lei. Lui però aveva preferito restare fuori, in quella via senza uscita a due passi dal burrone.

Ad Anguillara scoperto un «museo» di reperti rubati

Un vero e proprio «museo» di opere rubate è stato scoperto dalla Guardia di finanza in casa del direttore di una società finanziaria, nei pressi di Anguillara. Il prezioso materiale è costituito da circa mille pezzi di notevole interesse storico ed artistico risalenti ad epoche comprese tra VIII secolo a.C. ed IV secolo d.C.: statue di marmo, coppe, urne cinerarie, fibule, collane. Tutti i reperti sono stati sequestrati, catalogati e consegnati alla Soprintendenza dell'Etruria meridionale. Il «proprietario» del museo privato è stato denunciato a piede libero. Le indagini continuano per capire la provenienza degli oggetti recuperati.

Campidoglio. Avviso di gara per la linea L della metro

Riguarda le stazioni della zona che va da Anagnina a Tor Vergata, fino a Tor Bella Monaca, ancora tutte da costruire. Si tratta dell'avviso pubblico per la realizzazione delle linee «L» della metropolitana, approvato ieri pomeriggio dalla giunta comunale. «In linea di massima», ha detto l'assessore al traffico Edmondo Angele - per la fine dell'anno o per l'inizio del '93 dovremmo essere in condizione di procedere all'assegnazione dell'appalto e iniziare i lavori. Dovrà essere una metro leggera, a guida automatica integrale, in grado di portare 20 mila passeggeri l'ora. La giunta ha inoltre approvato il progetto per la realizzazione di un campo da golf all'interno di Villa Borghese, nella zona del Galoppatoio, a spese della Federazione Italiana golf.

Donna peruviana accoltellata in via Firenze dal convivente

L'ha accoltellata per strada, in centro, attorno alle dieci di sera. Lei si è accasciata a terra, su un marciapiede di via Firenze, riuscendo a malapena a trascinarsi per qualche metro. E il che, ieri sera, è stata trovata da un vigile urbano di passaggio che ha subito avvertito il «113». Teresa Flores Retto, 38 anni, peruviana, è stata trasportata in ambulanza al Policlinico Umberto I. Un solo colpo all'addome è bastato per ridurla tra la vita e la morte. I medici infatti si sono riservati la prognosi. A colpirla è stata con tutta probabilità il convivente, Peruviano Alfredo Sanchez, cinquantenne di nazionalità peruviana con precedenti per furto e rapina. Si è avvertito contro di lei con un lungo coltello da cucina che poi è corso a pulire a casa. Gli agenti che hanno fatto irruzione nell'appartamento della coppia, in via del Viminale 31, lo hanno sorpreso ancora in questa operazione. Tracce di sangue sono state trovate sul pianerottolo e sulle scale. L'uomo è stato condotto in stato di fermo nel carcere di Regina Coeli, sotto l'accusa di tentato omicidio. Interrogato, non ha voluto dire le ragioni dell'aggressione, anzi, ha negato tutto. Le indagini sono state condotte dal commissariato del Viminale sotto la guida della dottoressa Petrocchi, dirigente del reparto volanti della questura.

RACHILE GONNELLI

Costi dice la sua in Tribunale. Presto dal magistrato Gigli e Tuffi. L'Acqua Traversa fa paura. Ora tremano Comune e Regione

L'inchiesta sui cantieri dell'Acqua Traversa va avanti e in Comune molti cominciano a sentirsi nervosi. Dopo che il verde Athos De Luca ha riepilogato davanti al giudice tutta la vicenda, in procura ieri si è presentato Costi (psdi): «Il Comune è estraneo a queste concessioni». E oggi Gerace ha convocato i giornalisti per dire la sua. Nei prossimi giorni, probabilmente, saranno ascoltati Tuffi e Gigli (dc).

CLAUDIA ARLETTI

Prima, è arrivato il verde Athos De Luca, poi un funzionario del Comune, infine è apparso l'assessore Costi... Per l'inchiesta sui cantieri dell'Acqua Traversa, ieri in procura è iniziata la sfilata dei «testimoni». Qualcuno ha accusato: «Il non si poteva costruire niente, in quelle licenze edilizie qualcosa non va»; altri si sono difesi. Risultato, il giudice Martelli, che conduce le indagini, lasciando l'ufficio alla fine ha detto: «Sul Comune adesso ne so abbastanza, credo che non avrà bisogno di ascoltare il sindaco Carraro». E poi: «Purtroppo, ci sono persone che non ha più alcun senso sentire come testimoni. Cioè, forse, è arrivato il momento di prendere provvedimenti nei confronti di qualcuno. E si parla del possibile coinvolgimento di parlamentari.

Costi modo, hanno potuto aprire cantieri che, altrimenti, non sarebbero mai sorti? Tanti. Il giudice, ieri, ha di nuovo chiesto di vedere le pratiche relative a 42 concessioni. Ma Salvatore Del Vecchio, dirigente da un mese della XV ripartizione, convocato in procura, ha ottenuto altri due giorni: «Signor giudice, per mettere insieme 42 pratiche ci vuole tempo...», ieri, inoltre, è di nuovo saltata fuori la storia di 8 concessioni: la commissione edilizia nel '91 chiese di parlare in una seduta comune, con i membri della commissione al piano regolatore. Ma questa riunione non c'è mai stata, e le pratiche non sono state fermate.



Villa abusiva al Pincio ma nessuno vede niente

Abuso edilizio in pieno centro, sulle pendici del Pincio, tra le incantevoli gradinate e i vialetti che da via Margutta si arrampicano fino a Villa Medici. A denunciarlo è il consigliere comunale Esterino Montino, che ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica per chiedere come sia possibile edificare in pieno centro due manufatti, per complessivi 500 metri cubi in una zona vincolata. «Mi permetto di esprimere tutto il mio scetticismo», ha scritto Esterino Montino - nei confronti di tutti quegli uffici competenti che diranno di non essere al corrente della vicenda. Credo che siamo in presenza di vere e proprie connivenze. Il presidente della I circoscrizione, il dc Enrico Gasbarra, ha detto di

E per la Sanità alla Magliana Carraro e due ministri dovranno aprire i cassetti

Carte, documenti, concessioni edilizie, contratti... Il giudice Vincenzo Barbieri, che sta indagando sul trasferimento della Sanità nella sede della Magliana, vuole vedere tutto. E così, ieri, dal suo ufficio sono partite cinque richieste di documentazione. Destinatari, il sindaco Franco Carraro, il ministro della Sanità, quello delle Finanze, la presidenza del consiglio e la commissione per le Aree urbane. Esaminato il «carteggio», in particolare la parte riguardante il rilascio delle licenze edilizie, il magistrato predisporrà il calendario della sua attività istruttorie. E, sulla vicenda, si registra anche una polemica presa di posizione da parte dei Verdi. Ce l'hanno con le precisazioni di Francesco De Lorenzo, pubblicate dai giornali due giorni fa.

Frusinate, sotto accusa tre sindaci per l'appalto a privati dei trasporti pubblici. Avvisi di garanzia per i «bus d'oro»

Sullo scandalo dei chilometri regalati dalla Regione alle ditte di trasporti privati la magistratura comincia a indagare. L'inchiesta è partita da Frusinate, con avvisi di garanzia ai sindaci di Ferentino, Fumone e Supino per i quali l'ipotesi di reato è di falso ideologico. L'indagine riguarda la concessione dei servizi di trasporto pubblico alle società «Cialone SNC» e «Cialone Tours SAS». Nei confronti dei responsabili delle due società il reato ipotizzato è di truffa ai danni della Regione in quanto non avrebbero tenuto in ordine i fogli di carico e scarico dei biglietti e degli abbonamenti venduti. La responsabilità degli amministratori indagati invece sarebbe quella di essersi accontentati, convalidando, di dichiarazioni nelle quali le ditte affermavano che il servizio era stato svolto regolarmente. Viene così alla luce un meccanismo che fa capire il perché dei chilometraggi gonfiati nei trasporti pubblici dei comuni, chilometraggi che stabilisce e poi paga la Regione. Le ditte vengono pagate in base al chilometraggio, sottraendo poi la cifra incassata con lo sbugliamento. Ed è proprio nel frusinate che la Regione concede ai comuni i chilometraggi più alti. Qualche mese fa i consiglieri d'amministrazione del Pds all'Acrotol denunciavano come vi sia stata un'impena dei chilometri concessi nei comuni dove il servizio era affidato a ditte private. E indicarono anche Ferentino, uno dei comuni sotto inchiesta, che con 17mila abitanti ha ottenuto una percorrenza annua di oltre un milione di chilometri, quando invece una cittadina come Civitavecchia, che ha 57mila abitanti ha una

percorrenza di 444mila chilometri. L'inchiesta partita a Frusinate riguarda il periodo della precedente legislatura regionale, ma il gonfiamento dei chilometraggi assegnati ai comuni nei quali il servizio è affidato a privati e non all'Acrotol, prosegue tuttora, con il nuovo assessore regionale ai trasporti, il socialista Giuseppe Pallott. Per dare un'idea di quanto «produca» in termini di miliardi il gonfiamento basta fare gli esempi di Civitavecchia e Ferentino. Nel primo caso, dove il servizio è affidato all'Acrotol, la spesa annuale è di un miliardo e mezzo di lire, nel secondo caso di 3 miliardi (cifre lorde, alle quali andrebbero tolte le somme ottenute dallo sbugliamento). E oggi a Frusinate, proprio per protestare contro l'affidamento ai privati dei trasporti urbani, Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato uno sciopero dalla 8.30 alle 13.

Dieci anni di contrattazioni
 Morta l'«utopia» delle giunte rosse
 Il «patto»
 che ha annullato
 l'urbanistica

VEZIO DE LUCIA - A PAGINA 24

Sono passati 385 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Le battaglie di «inutili» studenti

Cara Unità. Leggendo i giornali di questi giorni si prova una strana sensazione: un misto di euforia e di amarezza. L'euforia di leggere che finalmente in Italia comincia a valere il criterio di responsabilità, che finalmente anche in Italia il rublo, politico o affarista che sia, finisce in galera. Con essa però l'amarezza di sapere che siamo solo all'inizio, che a Milano si è scoperto un pozzo di cui sembra impossibile oggi intravedere la fine.

Milano in questo è solo una delle mille città d'Italia, come non vedere quello che ci circonda anche e soprattutto a Roma, come non notare che ritornano addirittura gli stessi nomi? Basta spulciare fra le pagine dei giornali e scoprire che le stesse ditte implicate nello scandalo milanese sono legate anche nella capitale ad appalti sotto inchiesta ormai da anni, la Cogefar, la Locigiani, nomi che rimbalzano dalla ex «scapitate morale» alla capitale politica.

Eppure quel modo di vivere la politica come un continuo affronto alla dignità dei cittadini, quella visione dorotea capace di ripetere ogni giorno che politica è onestà non sempre possono andare a braccetto, quel mondo degli apparati di partito sembra ancora una volta non capirne nulla.

Venerdì finalmente è stato arrestato Arnaldo Lucari. Eppure lo scandalo del 10% non è di ieri, e neppure degli altri ieri. Ma quanti signori continuano indisturbati a tagliare i cittadini di Roma? Quanti funzionari si rifiutano di capire il messaggio che la gente gli ha mandato il 5 e 6 aprile? Quanta gente si sente protetta dai palazzi del potere romano?

Eppure qualcosa certo si è mosso. Sfidiamo oggi chiunque a ripetere il vecchio ritornello che «l'Italia non è Palermo, che la mafia e la corruzione sono un problema solo siciliano». Quando durante la nostra assemblea di fondazione, in un teatro stracolmo di studenti ripetevamo che anche Roma, come tutto il paese, era sottoposta al giogo delle clientele e dei malaffari, qualcuno sorrideva... chissà se oggi sorride ancora.

Andrea Srovasti e Pierluigi Diaco, Associazione studenti contro la mafia di Roma

«Contro i missili si può obiettare»

Cara Unità. Circa un anno fa, a poca distanza dal cessate il fuoco all'Irak, il governo italiano commissionava dagli alleati americani l'acquisto dei «Avio» missili anti-missile «Briote», passando sulla stampa nostrana come un fatto normale, senza sollevare protesta alcuna. A un anno di distanza, con la crisi libica e il nuovo ruolo strategico dell'Italia nella zona del Mediterraneo, ecco spuntare i decantati «eroi della guerra nel Golfo» nella base di Comiso e il pagamento di pacifici scendere in piazza per protestare contro la rimitilizzazione della base siciliana. Sarà sufficiente questa nuova protesta a fermare i giochi di guerra statunitensi? O il «Nuovo ordine mondiale» ha già deciso tutto, come avvenne per il massacro degli iracheni?...

Coordinamento Osm Roma e Latina

Pomezia, e l'affare dei rifiuti

Cara Unità. È di pochissimi giorni fa la notizia, ufficiale, dell'acquisto di un appezzamento di terreno in località Solfarata, da parte della società incaricata di costruire il più grande impianto di termomodernizzazione e di trattamento chimico-fisico-biologico d'Italia.

Dietro la società acquirente si celerebbe il nome dell'avvocato Cerretti. Per quanto riguarda il nome del venditore si parla con molta insistenza di una nota famiglia di proprietari terrieri della zona di S. Palomba, i D'Orazio (da sempre molto vicini alla corrente andreottiana e sbardelliana della Dc) che avrebbe avuto il via libera alla vendita del terreno in seguito alla conclusione di un altro piccolo affare: la costruzione di un quartiere, con tanto di chiesetta e centro commerciale, destinato ad ospitare circa 800 famiglie, che sta sorgendo in questi giorni nei pressi della stazione di Pomezia, proprio di fronte alla collina su cui costruiranno il termomodernizzatore. La brillante operazione di compravendita è stata favorita un po' da tutti: dal Comune di Roma, che ha proposto la zona delle Solfarate senza curarsi del pericolo cui esponeva i suoi cittadini; dalla Regione Lazio, che non si è lasciata sfuggire una simile proposta, già respinta a furor di popolo dagli abitanti di Ponte Malnate, come è scritto nella citata delibera regionale; dalla Provincia, che non è intervenuta in nessun modo per deliberare sull'ideoneità del sito, come è invece suo preciso dovere fare. Gli abitanti delle zone circostanti - da quelli della XII Circoscrizione di Roma a quelli di Pomezia, di Pava e degli altri Castelli - un po' non hanno creduto alla realizzazione di un progetto tanto dannoso un po' si sono lasciati andare ad un fatalismo che è veramente fuori luogo. In questa situazione l'unico segnale positivo viene dalle iniziative che il Coordinamento degli comitati anticidriche sta da mesi portando avanti. Costituitosi nel settembre dello scorso anno per impedire la realizzazione di una massiccia discarica a cielo aperto che dovrebbe sorgere nel territorio di Pomezia, in località Cerquetto di Valle Caia, il Coordinamento ha contemporaneamente fronteggiato il pericolo del termomodernizzatore delle Solfarate, spingendo la XII Circoscrizione di Roma, competente per territorio, ad assumere una posizione di netto rifiuto al progetto.

Antonella Steniflongo

Lettere interventive Dal patto ai nuovi speculatori 10 anni di «imbroglio» urbanistico

Sotto inchiesta è Milano, ma è noto che non sono diverse le cose che succedono in quasi tutto il resto d'Italia. Che forse Roma è immune da tangenti e da collusioni fra la politica e gli affari? A Roma, anzi, il campo di indagine sarebbe molto più esteso. Accanto all'amministrazione locale ci sono i ministeri, l'Anas e gli altri grandi centri di comando della spesa pubblica. Fra qualche giorno sapremo se il vento del Nord soffia anche sulla capitale.

Un Sinodo senza la sua chiesa



Non possiamo prevedere che cosa dirà di Roma Giovanni Paolo II, che non ha mancato di denunciare più volte il «degrado» e gli «angoli da Terzo Mondo» di questa città, quando concluderà il 30 maggio il Sinodo della diocesi di cui è vescovo. Ma, stando alle impressioni piuttosto diffuse tra i parroci delle 310 parrocchie romane, tra molti militanti di associazioni e intellettuali cattolici, si ricava che il Sinodo, che era partito con l'ambizione di promuovere un grande confronto tra le componenti della città a partire dal basso, non ha prodotto, finora, risultati esaltanti. Molte sono state le riunioni dei gruppi di studio e le proposte avanzate in circa tre anni di lavoro, ma non ha preso corpo «un'idea di Roma» che la comunità cattolica possa proporre a se stessa, alle altre comunità religiose presenti nella città (cristiane, ebraica, musulmana) ed alla comunità civile nel suo insieme. Né è scaturita dal seminario di studio organizzato in Campidoglio il 6 maggio scorso centrato proprio sul tema: «L'idea di Roma: sensibilità antiche e nuove per la città». Proprio in questa occasione abbiamo incontrato il cardinal vicario, Camillo Ruini, che ci ha espresso la sua «soddisfazione per l'alto livello e per la risonanza che hanno avuto i seminari promossi su varie tematiche, dall'informazione al rapporto con le università, ai problemi sanitari e del mondo del lavoro». Ci è parso, così, chiaro che egli abbia puntato proprio sui seminari e non è stato un caso che il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, abbia reso omaggio a questa impostazione alorché ha osservato, nel suo intervento in Campidoglio, che quello del febbraio '74 era stato poco produttivo perché «aveva ecceduto in una quantità di elaborati» e, inoltre, ci fu una sorta di «giuoco del cerino» per lo scaricarsi delle responsabilità tra autorità civili e religiose. A

Un New Deal per la città Il Pds è pronto

Il Pds romano esce a testa alta da un biennio complesso e da una prova elettorale quantitativa difficile: un'ottima campagna elettorale, un risultato, in percentuale, superiore alla media nazionale. Siamo soddisfatti? Del voto sì, del Pds come tale, ancora no: ci sono quartieri dove il nostro radicamento è debole, una presenza troppo sporadica tra i lavoratori, un fossato di comunicazione ci separa dai giovani della periferia. Con il voto del 5 aprile termina, per noi, una fase di emergenza (primum vivere). Ora bisogna costruire il Pds. Un partito che ha le nostre ambizioni non può accontentarsi neanche del 20% nella capitale. Serve un colpo d'ala, uno scatto coraggioso nell'innovazione e nella iniziativa politica. Anche perché, agli occhi della gente, non siamo ancora, come vorremmo, il partito della questione morale. Consapevoli di tutto questo, l'ultima riunione del Comitato federale ha impresso una prima sterzata politica su questioni di grandissimo rilievo.

PICCOLA CRONACA

L'atto. È deceduto il compagno Orlando Chiaiastrini, fondatore del Pci nel '21, scritto al Pds. Ai familiari e a Sergio, segretario della sezione di Velletti, le più sentite condoglianze della Federazione dei Castelli, dell'Unione regionale, della sezione di Velletti e de l'Unità.

AGENDA Ieri minima 10 massima 25 Oggi il sole sorge alle 5.53 e tramonta alle 20.20

TACCUINO Meira Yedidson: pittura e scultura. Una mostra dell'artista si inaugura oggi alle 19 presso il Centro culturale Fontanella Borghese (via della Lupa 9). La mostra comprende opere pittoriche e sculture dell'espressione artistica di Meira Yedidson degli ultimi due anni.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Salario: ore 18.30 conferenza della II Unione circoscrizionale. Sez. Nuovo Corviale: ore 18 assemblea su «Analisi del voto, situazione politica» (M. Bruti).

UNIONE REGIONALE Unione regionale: in sede alle ore 15.30 riunione dei Consiglieri d'amministrazione del Pds degli Enti regionali e provinciali su questione nomine. Federazione Castelli: in federazione ore 17.30 riunione area comunisti democratici (Zanghi).

IL LIBRO DEL MARTEDÌ Incontro autori - lettori CASA DELLA CULTURA EDITORI RIUNITI

Martedì 12 maggio 1992 - ore 18 Roma - Casa della cultura Largo Arenula, 26

MERCLEDÌ 13 MAGGIO - ORE 15 Presso Villa Fassini (Via G. Donati 174) Riunione della DIREZIONE FEDERALE

ROMA

MARTEDI 12 MAGGIO 1992

TELEROMA 56

Ore 14 Tg 14.30 Birimbao 16.00 Telefilm «Adam 12»...

GBR

Ore 14 Videogiornale 15 Fuori grandi 17 Living room...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta «Junior Tv» 18.05 Redazione...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D Disegni animati...

VIDEOCINO

Ore 8 Rubriche del mattino 12.40 Telefilm Barnaby Rous...

TELETEVERE

Ore 17.30 Documentario 18 Borsacasa 18.30 Effemeridi...

TRE

Ore 13 Cartoni animati 14 Miniserie all'ultimo sangue...

PRIME VISIONI

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINECLUB

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

PROSA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINECLUB

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

PROSA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

CINECLUB

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

FUORI ROMA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

PER RAGAZZI

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

MUSICA CLASSICA EDANZA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

JAZZ-ROCK-FOLK

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

MUSICA CLASSICA EDANZA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

JAZZ-ROCK-FOLK

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

PER RAGAZZI

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

MUSICA CLASSICA EDANZA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

JAZZ-ROCK-FOLK

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

MUSICA CLASSICA EDANZA

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

JAZZ-ROCK-FOLK

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

GIROVEDÌ 14 MAGGIO ORE 17,30 Presso Federazione (Via G. Donati 174) ATTIVO CITTADINO L'INIZIATIVA DEL PDS SULLA QUESTIONE MORALE Relatore Carlo Leoni Interviene Pietro Ingrao

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO ORE 17,30 Presso Federazione Via G. Donati 174 SEMINARIO SU: PROGRAMMI E PROPOSTE PER LA PROSSIMA FESTA DE L'UNITA' CITTADINA Sono invitati a partecipare tutti i segretari di sezione e delle Unioni Circostrizionali

Gruppo Esistere TEATRO ORFEO - Via Filippini 17/a DAL 12 AL 17 MAGGIO presenta ATTI UNICI E DI VERSI scritto e diretto da TONINO TOSTO musiche DANLO PACE con LUCIA BATASSA, M. GRAZIA CORRUCCINI, PIERO FERRUZZI, GIUSEPPE M. LAUDRA, PINO LEON, CATERINA LICHERI, SAURO ROSSI, SUBI SERGIACOMO, SANDRA STAMIGNA, LUCIA TESI, TONINO TOSTO, ENZO VINCICE, FABIO TOSTO flauto MAURIZIO OREFICE chitarra DANLO PACE canto GRAZIELLA ANTONUCCI coreografie SANDRA STAMIGNA danzatori CINZIA ARMENTANO, GIUSI DALL'ASTA, DANIELA EVANGELISTA, CARLO FABIANI, PINO FRISTACH, ANTONIO LALLI, ANTONELLA MAZZETTI, SERGIO MACCANI, EDGARDO PEREZ DE LUCA scenografia GIUSEPPE MARIA LAUDRA costumi SERGIACOMO, LAUDRA, ANNA GRUBER realizzazioni scene SHIELLA BOLOGNA, RAFFAELLA CATRINO, ANDREA DEL PINTO, EMILIANO MACIOCE, DANIELE PANBIANCO, FABIO TOSTO luci e fonia MARCO CASALE trucco RENATA IZZI aiuto regia LUCIA BATASSA Riduzione per i lettori de L'Unita'

Roma e Milano storie diverse

Due città, quattro squadre e un campionato che ha regalato nette contrapposizioni. Dal trionfo dei rossoneri al crollo dei nerazzurri. E nella Capitale i giallorossi tornano in quota mentre la discesa dei biancocelesti intacca il mito di Zoff



Sacchi & Trap i due volti diversi della gloria

Mettendo a confronto le classifiche del campionato di serie A, a un anno di distanza, balzano agli occhi alcune indicazioni significative: rispetto al '90-91, il Milan di Capello viaggia a +7, la Juve di Trapattoni a +11, l'Inter di Orsico-Suarez a +3. Mentre si celebra lo scudetto rossoneri, mentre l'altra metà della Milano del football rischia di restare senza Europa dopo 17 anni (anche in quel caso era un'Inter targata Suarez: povero Luisito!), è già tempo di raffronti. Ci sembra inevitabile tirare in ballo Arrigo Sacchi e Giovanni Trapattoni. Capello ha vinto lo scudetto, proprio come l'attuale ct della Nazionale, al primo tentativo: a Sacchi l'impresa riuscì nella stagione '87-88, poi (pur vincendo tanto in Europa e nel mondo) mai più nel suo quadriennio rossoneri. Malgrado gli attestati di stima che piovono anche sull'uomo di Fusignano in queste ore («Lo scudetto è un gran parte merito suo», ha detto Berlusconi) è quanto meno singolare il fatto che Capello, con gli stessi uomini (solo un po' meno freschi) del predecessore, abbia vinto il campionato in maniera tanto netta e clamorosa, senza perdere una sola partita: solo un anno fa il Milan sembrava un'ex grande squadra. Potrà sembrare qualunquistico (in fondo il Milan quest'anno non giocava le Coppe) ma questo scudetto rossoneri ridimensiona in parte l'operato che sarebbe poi valso a Sacchi la nomina a commissario tecnico della squadra azzurra.

Chi piange, chi ride

Inter. Accuse tra club e giocatori Una squadra da rifondare

MILANO. I lacrimoni di domenica non ci sono più, l'amaro rimane. «Ho fallito l'obiettivo Coppa Uefa», dice Luisito Suarez. E continua a ripetere «è un momento molto amaro per me, anche se la matematica non ci dà torto se lo avere sbagliato». All'Inter lui vuole bene («per me non è una società come le altre»), della partita però non vuole parlare. «Non serve a niente». Suarez si assume le sue responsabilità, ma questa volta solo le sue. Ha pensato di dimettersi? «No, per carità». Che le ha detto il presidente domenica sera? «Ci siamo rincuorati a vicenda». Di domande ce ne sarebbero ancora, ma Suarez non ce la fa più. Gli dà una mano l'ingegner Boschi, l'amministratore delegato seduto al suo fianco. È tutto un mettere puntelli, rivedere la linea internazionale e proporre rimedi. «Siamo pentiti di avere usato la linea morbida con i giocatori», dice - gli abbiamo mazzati, forse abbiamo dimenticato che sono persone con contratto di lavoro, devono dare una



prestazione, ovvero giocare al pallone nel miglior modo possibile. La linea è di stampo aziendale: ovvero, vediamo di prendere provvedimenti per lavoratori che non stanno facendo il loro dovere. In questo modo si toglie l'assedio a presidenza e allenatore. Infatti Boschi sostiene di non capire il processo di colpevolizzazione di Suarez e del presidente: «Se i giocatori, come domenica, fanno errori così banali non siamo certo noi i colpevoli». E aggiunge che, avesse potuto, Pellegrini sarebbe stato il primo a contestare la squadra scesa in campo contro la Cremonese. Tomiamo ai provvedimenti. Non si tratterà di ritiri anticipati, di sanzioni da caserma, di multe (anche se proprio ieri sono stati confermati i 30 milioni e 600mila lire a Desideri per gli insulti di Napoli all'allenatore). Niente di tutto ciò ma regole ben precise da rispettare, per risvegliare le coscienze. Dice Boschi: «I giocatori capiranno che è necessario adeguarsi, riusciranno a valutare

Lazio. Zona Uefa: resta un sogno Il gusto amaro del fallimento

ROMA. Fuori dall'Europa, fuori dai sentimenti della gente, distante da un futuro che fino a quattro mesi fa sembrava vicino e uno sciagurato girone di ritorno ha invece allontanato. Quindici partite hanno compiuto la metamorfosi: la Lazio votata allo spettacolo, illuminata dal mito del suo tecnico, Dino Zoff, oscillante fra il quinto e il terzo posto e davanti in classifica all'eterna rivale cittadina giallorossa, ha fatto un salto all'indietro e si è riappropriata del suo ruolo di incompiuta. I numeri di questo girone di ritorno sono impietosi. Vediamoli: 12 punti in classifica, solo Verona, Ascoli e Cremonese, tre retrocesse, hanno fatto peggio; 9 sconfitte nelle ultime dieci trasferte; 177 giorni dall'ultima vittoria fuori casa (17 novembre, Bari-Lazio 1-2); 15 gol realizzati, all'andata (due partite in più) erano stati 26; 3 reti appena di Riedel, nella prima metà erano state 10. È stata una caduta libera, quella del club biancoceleste, nella quale c'è stato un po' di tutto: il crollo fisico degli spaccalagna (Pini e Sclosa), infortuni (Riedel), vicende di mercato, gli errori commessi in estate (solo Doll ha risposto alle attese), e, non ultimo, l'atteggiamento morbido di Zoff, che non è riuscito a scrollare la squadra: dalle sue angosce. Il presidente Cragnotti, salito al vertice della società lo scorso 12 marzo, dopo i proclami della prima ora ha preso le distanze: «Ha fallito la Lazio di Calleri», vicende di mercato, a Foggia. Poi, tiratosi fuori dalla mischia, ha ribadito a parole la fiducia a Zoff («fino al '94 sarà lui il nostro tecnico»), ma dietro le quinte, si sussurra, Cragnotti considera sotto esame anche il Mito e, sempre secondo alcune voci, sarebbe disposto a fare ponti d'oro per trasferire alla corte laziale Zeman. A tanto è arrivata, insomma, l'inversione di rotta biancoceleste: alla riddiscussione di chi, fino a tre mesi fa, era considerato il depositario del Verbo calcistico. Lunedì scorso, al



entro da Milano, Zoff aveva lanciato la sfida: «Mi hanno definito Mito, ma io non mi sono mai illuso, so che i miti sono fatti per essere abbattuti. Vediamo se Roma ci riuscirà». Bene, sette giorni dopo, la città, a modo suo, ha risposto: c'è stata la miniconferenza del settanta settimana scorsa, c'è stato ieri un sondaggio radiofonico da parte di un'emittente, «Radio Dimensione U», nel quale a metà dei contatti ha manifestato la sua sfiducia nei confronti del tecnico. Piccoli, ma cattivi segnali, questi, che rendono ulteriormente difficile il momento no di Zoff, sicuramente il peggiore da tecnico. Le immagini di questi giorni sono quelle di un uomo che convive scomodamente con la riddiscussione di se stesso: «Per la prima volta ha detto a Foggia - la squadra che allena non ha fatto progressi. E i segnali di involuzione sono preoccupanti». È rimasta sospesa nell'aria, la frase, come volesse mettere anche se stesso nel suo bilancio. Ieri, al «Maestrelli», si è visto Zoff con l'aria ancora stralunato: «Mi sembra non ci sia più nulla da dire, cerchiamo almeno di concludere dignitosamente il campionato. È stato l'anno dei «se» e dei «ma», tutto fumo e basta, c'è solo tempo per pensare al futuro». Già, il futuro: un bel modo per cacciare via i cattivi pensieri e ricominciare da capo. Ma stavolta, anche per il Mito, sarà vietato sbagliare. Intanto, a margine di un momento grigio, si allontana dalla Lazio uno dei suoi uomini migliori, Sosa. L'atteso incontro della società con il procuratore dell'attaccante uruguayo, Paco Casal, non si è concluso con la fumata bianca. Anzi, la rottura è ormai vicina. Il summit è avvenuto in serata, alle 20, nella sede biancoceleste. I due uomini mercato della Lazio, l'amministratore delegato Celoni e il direttore sportivo Regalia, hanno sottoposto l'ultima offerta: cinque miliardi per quattro anni. La risposta è stata. «Ce ne offrono altrettanti per tre stagioni due club italiani (Inter e Napoli?)». Le due parti si rivedranno fra una settimana per siglare la parola fine al tormentone: sarà fine in tutti i sensi?

Milan. Festa scudetto fino all'alba Tutti assieme appassionatamente

MILANO. Domenica notte, notte di festa: per festeggiare lo scudetto numero 12 della storia rossoneri il Milan ha trascorso in gruppo una delle giornate più lunghe dell'anno. Dal pareggio (1-1) a Napoli, al volo Napoli-Milano in un aereo-ultà con cori assordanti, alla partecipazione collettiva a «Pressing» assieme al presidente Berlusconi, fino alla cena in un ristorante milanese conclusa alle 3 del mattino. Ieri la truppa doveva già essere «operativa»: nel primo pomeriggio il Milan si è ritrovato alla Malpensa, da dove è partito per Tel Aviv. Assente dalla commiava (oltre a Galli e Evani) Marco Van Basten, volato ad Amsterdam per farsi visitare la caviglia sinistra dal prof. Marty, il quale per ora ha escluso un intervento chirurgico, prescrivendo al fuoriclasse soltanto alcuni giorni di riposo. Il programma della mini-tournee prevede per oggi (ore 18.30 italiane) un'amichevole contro la nazionale israeliana, mentre domani la squadra visiterà Gerusalemme prima di far ritorno in Italia. Ma torniamo alla festa.



Mentre la squadra stava rientrando a Milano, nella villa di Arcore Berlusconi ha ricevuto la telefonata di Arrigo Sacchi. «Gran parte del merito di questo scudetto è suo», ha detto Berlusconi. Intanto Capello e la squadra iniziavano la «notte di celebrazione» nella trasmissione serale di Raimondo Vianello; poi a mezzanotte tutti al ristorante (i giocatori accompagnati dalle mogli), attesi da tifosi ossannanti. In sala almeno 300 persone, c'era quasi tutto lo staff dirigenziale Fininvest-Milan e altri personaggi «esterni» o quasi, come il ct dell'Under 21, Cesare Maldini. Fra brindisi e onorificenze, omaggi e orchidee per le signore (per i giocatori rossoneri arriverà presto un cadeau di 400 milioni), l'atmosfera formale si è sciolta presto, fra cori e slogan da stadio (il più gettato è stato Ancelotti, che sta per abbandonare il football: «Carletto non ci lasciare»). «Noi tutti vorremmo tenerlo», ha detto Berlusconi a proposito del futuro vice-Sacchi in azzur-

Roma. Rilancio firmato Bianchi La rivincita di un uomo solo

ROMA. Chissà che cosa passa ora nei pensieri di Ottavio Bianchi, il tecnico che appena tre mesi fa la dirigenza giallorossa tentò in tutti i modi di cacciare da Roma. In quei giorni d'inverno, Bianchi era un uomo solo (o quasi, dalla sua parte si sono sempre schierati Nela e Voeller) contro tutti. Bene, dal suo splendido isolamento don Ottavio ha risollevato la squadra da una caduta senza dignità, ha fatto anche autocratico rivedendo alcune scelte iniziali (la maglia numero due affidata a Garzya, il rilancio di Comi libero, l'imposizione del criterio del «gioca chi è in forma») e l'ha lanciata verso la qualificazione europea. Traguardo niente male per una Roma che a fine inverno, dopo l'uscita di scena in Coppa Italia e Coppa Uefa, appariva lontana da ogni obiettivo. E per Giuseppe Ciarrapico quello del signor Antipatico è l'unico vero regalo ricevuto in una stagione un po' così: quindici miliardi, tanti vale il gala europeo. Ma la Roma, nonostante il buon finale di stagione, nonostante la riscoperta di Haessler (e anche qui ha avuto ragione don Ottavio, che ha sempre difeso il tedesco), rimane sempre un mistero bufo. Quale, strano oggetto sia, si è visto domenica, quando Salsano, dopo la sostituzione subita al 55 con Carrievale, ha cercato di aggredire lo stesso Bianchi. Scenetta emblematica per ribadire come l'unica cosa mai assente, nella stagione giallorossa, siano stati i nervi a fior di pelle, ma importante anche per chiarire pubblicamente le difficoltà incontrate da don Ottavio per tenere a galla la barca. Da manuale, si fa per dire, il comportamento tenuto negli ultimi tempi dalla dirigenza, quasi paralizzata di fronte ai capricci dei giocatori. Ci sarà solo un richiamo verbale per Salsano, come ha annunciato candidamente uno dei tanti vicepresidenti, Pasquali. Ma non solo, ci sono altre perle nel cammino di questa società: il



silenzio sulla vicenda Cervone, che venerdì scorso aveva pesantemente alzato la voce, per non parlare poi delle ripetute intromissioni sulle scelte tecniche da parte di un altro vicepresidente, Fiore, che subito dopo Roma-Parma aveva lanciato una cartolina di commiato a Nela. E allora, in uno scenario che offre pure quando soffia il vento «avorevole aria di tempesta», risaltano di più i meriti di don Ottavio. Ma fra due giornate, Bianchi sarà già il passato: in

Finale Uefa. Il Torino è ad Amsterdam per affrontare domani l'Ajax nella gara di ritorno. Ma un «caso» turba la vigilia: lo spagnolo messo da parte chiede un posto in formazione

Martin Vazquez, sussurri e grida



Il Torino, alla vigilia della finale bis con l'Ajax, alle prese con due problemi interni. Martin Vazquez, tenuto sulla corda da Mondonico, protesta: «Basta con le chiacchiere, io voglio chiarezza da parte della società». Lentini continua a ribadire il suo no al Milan. In casa olandese Bergkamp, afflitto dal solito dolore al ginocchio, si allena a parte. La sua presenza in campo domani è in dubbio

Vazquez. Il Torino, arrivato ieri mattina, ha già fatto in serata il suo primo allenamento. Tutto bene, o quasi. Martin Vazquez, presunto malato immaginario, continua a ripetere che lui si sente pronto. Che ha smaltito senza problemi quella strana influenza intestinale che l'avrebbe colpito nella notte tra venerdì e sabato. C'è un piccolo mistero intorno a Martin Vazquez che lievita con il passare delle ore. «Sono a disposizione», spiega Vazquez con la sua consueta cortesia. «Se invece ci sono altre questioni qualcuno me lo dica. Sento molte chiacchiere intorno al mio futuro. E questo non mi va, perché a furia di sentir chiacchiere la gente si fa delle strane idee. La società non mi ha detto nulla. Comunque, io voglio far chiarezza. In Spagna non voglio tornare, a Torino sto bene ma so che ci sono altre squadre che mi prenderebbero volentieri. Mi si improp-

ri non utilizzare in una finale di un giocatore di valore come Vazquez. Anche Scifo, ieri, ha preso le sue difese: «Queste incertezze fanno male, buttano giù un giocatore. È giusto pretendere tanto dagli stranieri, ma non si può farli diventare dei bidoni nel giro di un mese». Lentini meglio Torino. Gianluigi Lentini ha le idee chiare: anche se il Milan lo ha già acquistato, lui vuole restare a Torino. «Ammiro la società rossoneri, però il non avrei nessuna garanzia. No, qui ho la famiglia, gli amici, e la sicurezza del posto. Non sarò certo il primo che dice no a una grande squadra». Da notare: Lentini parla ambigualmente di Torino, facendo capire che, restando in questa città, non gli dispiacerebbe un trasferimento alla Juventus, società che per ovvi motivi non vede di buon occhio un ulteriore rafforzamento del Milan.

Advertisement for 'il Giornale della natura' magazine, featuring a globe and text about biological recipes and pesticides in strawberries.

Martin Vazquez

Stasera la terza regata

In Coppa America è già spareggio con America³ dopo la vittoria italiana Sale la tensione tra le due barche: pronte a scoprire le armi segrete La velocità del veliero Usa mette in ansia l'equipaggio di Cayard Ma lo skipper ha un'idea: rispolverare le vele usate contro New Zealand

Moro nero, al carbonio

Primo spareggio stasera tra il Moro di Venezia e America³. Il successo nella seconda regata ha ridato morale all'equipaggio e sicurezza allo skipper, Paul Cayard. Ma i problemi restano: lo scafo Usa è apparso più veloce anche se in mani piuttosto pasticciate come quelle dei tre timonieri Bill Koch, Buddy Melges e Dave Dalembaugh. E per rimediare Cayard tirerà fuori dalla stiva le sue vele nere.

CARLO FEDELI

■ SAN DIEGO. Il vantaggio più esiguo per la vittoria più bella. Così l'equipaggio del Moro vive la lezione di marea data agli americani nel giorno dell'1-1. E medita la prossima mossa. In allenamento sono uscite dalla stiva le famose vele nere, quelle in fibra di carbonio, l'unico segreto che Bill Koch non è riuscito a riprodurre in tempo e per riproportò sulla sua America³. Potrebbe essere la mossa per migliorare la velocità, per aggiungere alla dimostrata bravura degli uomini di bordo del Moro, un po' più di spritz. Quel po' di spritz di velocità prolungata, che gli è mancata nelle prime due regate, quella perduta in partenza ma mai messa in forse proprio per l'impossibilità di avvicinare il veliero Usa, e quella vinta in un susseguirsi di suspense e di pericolosi avvicinamenti. Allora si è vista la differenza in pregi e difetti. Da parte Usa uno scafo persino più agile, che guadagnava metri di mare ad ogni attacco, ma che sul ponte è riuscito a fare un quantotto: una vela sfondata dal tangone, lo skipper e armatore Koch che dà una zuccata al boma, gli uomini dei verricelli

che si inciampano nelle cime e nei compagni. Insomma un vero casino. Da parte italiana invece l'errore del giorno prima deve aver dato una mossa all'equipaggio: attento, preciso e coordinato, ha sbagliato pochissimo rimediando alla lentezza della barca con l'abilità messa al servizio degli ordini di Paul Cayard.

Ordini puntuali, quelli dello skipper della barca italiana. E decisioni pronte e persino audaci. Partito ieri alla pari ma sfruttando un errore di Dave Dalembaugh, il timoniere che fa le partenze di America³, Cayard ha poi spiegato: «Un bel regalo ci ha fatto. Ha strambato senza preoccuparsi di noi che invece ne abbiamo subito approfittato. Comunque è andata bene così, anche se qualche problema d'andatura in poppa e in bolina l'abbiamo avuto. Specialmente la randa non è stata all'altezza. Vuol dire che troveremo quella in carbonio». E però sensazione diffusa che, al di là dell'enorme vantaggio psicologico di mostrare forza di squadra e destrezza marinai, queste non possano bastare. Per questo le vele, l'or-



La febbre del Moro sale in bicicletta: così un tifoso romano ha festeggiato la vittoria di domenica su America³

Avanti a suon di record. Già tre volte al fotofinish

■ SAN DIEGO. Altri record per il Moro. Domenica ha stabilito il record della regata delle finali di Coppa America finita con il minor distacco, battendo di soli tre secondi America³. Il record precedente era stato stabilito nel '62 dalla barca americana Weatherly che aveva battuto l'australiana Gretel di 26 secondi. Per la vittoria con un Delta più stretto fra due barche su quella in cui nel 1901, Shamrock 22 di Sir Thomas Lipton batté gli americani di Columbia di due secondi: allora però si correa in tempo compensato e Columbia, che era più piccola della barca inglese, alla fine vinse per 41 secondi. Quella di ieri inoltre è stata la prima vittoria italiana in una finale di coppa America. Bisogna risalire al 1934 per trovare una vittoria europea nelle finali di Coppa, con le due regate vinte da Endeavour dell'inglese Spowith contro gli americani di Rainbow. Il Moro però sembra abituato a questi arrivi: di un secondo ha superato New Zealand nella finale sfidanti (2ª regata), di un secondo era stata battuta da New Zealand in semifinale ma la vittoria era andata al Moro.

Tmc, esplose l'audience «È la rivincita dell'Italia»

■ ROMA. L'audience alle stelle e i dirigenti «aux anges». Telemontecarlo, l'emittente che ha comperato i diritti delle trasmissioni del Moro di Venezia (ma Ferruzzi ha il 40% azionario di quella tivù), festeggia con la barca italiana un livello di ascolto letteralmente esplosivo dalla media di 400.500 mila spettatori agli oltre 4 milioni di domenica quando il Moro ha battuto di 3 secondi America³. Dieci volte l'ascolto medio non è exploit da tutti i giorni, ricordano a Tmc mentre annunciano di «avere contattati» per l'esclusiva della prossima edizione qualora questa dovesse svolgersi in Italia (nel caso di successo finale del Moro), insomma è la trasposizione in video di quel «fenomeno popolare» che hanno registrato anche i giornali e che Tmc spiega con ragioni «psico-sociologiche legate al momento politico in atto» nel paese: una fase di autocritica, di per sé deprimente, sublimata dall'immagine di un'Italia vincente e in grado di gareggiare e competere con i più bravi del mondo nella vela, disciplina sportiva sino a qualche tempo fa sconosciuta.

Protagonista nel Motomondiale La rivincita di Reggiani

Faccia a faccia con Loris Reggiani, il dominatore del Gran Premio di Spagna della 250. «La mia Aprilia è più forte della Honda ma forse non vincerò mai il campionato del mondo». I momenti difficili, il conto aperto con la cattiva sorte, la stima e la riconoscenza verso il dottor Costa: «Mi ha salvato le ossa e mi ha anche ridato la fiducia in me stesso». «Chili ha sbagliato, ma non crocifiggetelo».

CARLO BRACCINI

■ JEREZ DE LA FRONTERA. Loris Reggiani è probabilmente il più simpatico tra i big del motomondiale. Una simpatia tutta particolare, che nasce dal buon carattere romagnolo, dalla generosità in pista, dalla sfortuna che ha sempre accompagnato la sua carriera. E la vittoria di domenica a Jerez è soprattutto un calcio alla cattiva sorte: «Avevo paura, non ero tranquillo - si lascia andare Reggiani -. Su un circuito dove lo scorso inverno sono caduto malamente e ho rischiato di saltare tutta la prima parte del campionato». Erano i test ufficiali di fine febbraio e il pilota di Forlimpopoli si procurò un vero campionato di fratture. Vicino a lui, come sempre, il dottor Claudio Costa; figura sconosciuta al gran pubblico ma che per i piloti del motomondiale è sacra. Con Costa, Loris ha passato buona parte del pomeriggio di sabato, al termine delle prove ufficiali: «Avevo bisogno di una iniezione di fiducia e Costa me l'ha data. Oltre a rimettermi a posto le ossa, lui ti aiuta anche con il morale. Poi, una volta in gara ho pensato solo che potevo farcela». Cinque secondi di distacco dal secondo classificato, il tedesco Helmut Bradl, addirittura 15' dal quarto, Luca Cadalora, il dominatore assoluto delle prime tre gare della stagione (Giappone, Australia e Malesia). «La mia Aprilia ufficiale va fortissimo - riprende Reggiani - e si ama come ciclista che come motore non abbiamo più nulla da invidiare alle migliori Honda. Anzi, pro-

abilmente, in questo momento siamo persino superiori». Luca Cadalora, ndr) ha dimostrato di non essere imbatibile ma credo che il mondiale non gli sfuggirà». Il titolo indito, la massima ambizione di chiunque salga sulla sella di una moto da gran premio. Per Reggiani, 32 anni compiuti, dodici dei quali passati sulle piste di tutto il mondo, però non è più così importante: «Onestamente penso che non vincerò mai il titolo. Forse per me comincia a essere un po' tardi, forse lo dico solo per scaramanzia. Però sono sicuro di potermi togliere ancora un mucchio di belle soddisfazioni», - come quelle di domenica al Gran Premio di Spagna. Era dalla Francia, dal 21 luglio 1991, che non saliva sul gradino più alto del podio. Quando hanno intonato l'inno di Mameli, beh mi sono proprio emozionato. E pensare che lo speaker del circuito ha fatto confusione e mi ha chiamato sul podio Loris Caprirossi!». Domenica sera, alla festa in suo onore, c'era anche il compagno di marca Pierfrancesco Chili. Un secondo posto nella 250 gettato al vento in maniera incredibile, credendo di aver concluso la gara quando mancavano invece ancora due giri. «Chili è un grande pilota - commenta Reggiani - ed errori come il suo si possono capire solo stando accovacciati dietro la carenatura di una moto in corsa, con i nervi in tensione e l'adrenalina al massimo. Subito dopo l'arrivo, sono andato ad abbracciarlo. Lui ne aveva molto più bisogno di me».

Open di tennis. Tre azzurri ko Furlan, almeno l'onore è salvo

■ ROMA. Un passo avanti e tre indietro. Questo regala agli azzurri la prima giornata degli Open maschili, quelli attesi per vedere il bel gioco, l'agonismo acceso, i campioni famosi e, perché no, qualche successo italiano. Ma di questi il Foro italico è sempre stato avaro, ultimamente avarissimo. Ieri erano in quattro a scendere in campo, ne resterà uno, Renzo Furlan che ha avuto facile ragione del francese Thierry Champion. Atleta dinamico, anche elegante e con buona varietà di colpi, Furlan ha fatto meglio dei più famosi compatrioti, i giocatori di Coppa Davis, Diego Nargiso e Cristiano Caratti, protagonisti più che di un match di tennis di un blackout. Sottostare dai propri errori prima che dalla timidezza dell'olandese Koevremans, è uscito in treset dal campo centrale il mancino napoletano. Sommerso dai colpi pesanti e angolari dell'argentino Perez



Cristiano Caratti (Svi)-Van Rensburg (Saf) 1/6 6/4 7/6 (7-4); Chang (Usa)-Markus (Arg) 6/3 2/6 6/3; Korda (Cec)-Pozzi (Ita) 6/4 6/3; Cherkasov (Csi)-Gomez (Ecu) 7/6 6/2; Perez Roldan (Arg)-Caratti (Ita) 6/2 6/1; Furlan (Ita)-Champion (Fra) 7/5 6/1; Mancini (Ita)-Siemrenk (Ola) 6/3/3 6/6/3.

Basket. Il coach della Benetton tricolore parla dopo il lungo silenzio E Skansi si tolse il bavaglio «Che fatica dover vincere per forza»

MIRKO BIANCANI

■ La guerra di Piero. Skansi l'ha vinta, e sono davvero pochi quelli che possono dire «l'avevo previsto». Il coach della Benetton tricolore non gode di grandi simpatie tra il pubblico come tra gli addetti ai lavori. Parla, spiega, dà giudizi. E in un mondo spesso ipocrita, come quello dello sport nostrano, sportivo piace poco. Prima di assapare lo scudetto ha dovuto star zitto due mesi. Una scelta della società, lo ribadisce anche dopo il trionfo. «Mi hanno spiegato che non conveniva, che a parlare sempre avevo rotto le scatole. E sono stato zitto, come mi hanno chiesto, come mi hanno detto, come mi hanno preso autonomamente un'iniziativa del genere. So difendermi, so rispondere». Si sentiva bersagliato?

No, non avevo vinto niente. Era giusto che ci fossero delle critiche. Adesso che mi è andata bene, però, sono felice del doppio. Non è stato facile dover arrivare per forza a un traguardo. Beh, con questa squadra... Con questa squadra era obbligatorio far bene, e io lo sapevo. Nessuno, a ragione, ti dà più il tempo di costruire. Non siamo al college, siamo professionisti. Le soddisfazioni bisogna andarsela a prendere in qualche altro modo. Per esempio quando giocano per il titolo due squadre che in qualche modo portano la tua impronta. A me è successo quest'anno. Benetton padre-padrone? No, ha accolto entusiasticamente il progetto che gli ave-

Brevissime

Reynolds resta fuori. Il primatista mondiale dei 400 metri non potrà partecipare alle Olimpiadi di Barcellona. La IAAF ha confermato la squalifica dell'atleta per doping inflitta nell'agosto del 1990.

Pallanuoto olimpica. Definiti i due gironi eliminatori di Giochi. Gruppo A: Csi, Jugoslavia, Australia, Usa, Germania e Francia. Gruppo B: Spagna, Olanda, Ungheria, Italia, Grecia e Cuba. Si inizierà a giocare il 4 agosto.

Baggio a Maranello. Il fantasma juventino si è improvvisato pilota al volante di una Ferrari sul circuito di Fiorano.

Vuelta. Lo spagnolo Manteon ha vinto la 15ª tappa della corsa ciclistica iberica. Montoya continua a condurre la classifica generale davanti a Delgado e Rominger.

Zorzi lascia. L'allenatore di basket della Fernet Banca Pavia, retroceduto in serie A/2 al termine dei play out, ha deciso dopo due anni di abbandonare l'incarico di comune accordo con la società.

Edberg vince. Lo svedese si è imposto nel torneo di tennis Atp di Amburgo battendo in finale il tedesco Stich per 5/7, 6/4, 6/1.

Maradona in Sudafrica? Potrebbe ritornare ufficialmente al calcio dopo la fine della sua squalifica in una partita che si disputerebbe a luglio per celebrare la fine dell'apartheid.

Pugni cinesi. Il prossimo 18 ottobre è previsto a Pechino il primo incontro di pugilato professionistico. I pesi massimi statunitensi Witherspoon e Tucker si affronteranno per vincere il trofeo «Grande Muraglia».

Giro d'Italia a vela. È stato presentato ieri a Milano. Partenza a Trieste il 20 giugno e arrivo a Genova il 22 luglio con sedici imbarcazioni partecipanti.

Hockey. I tifosi dell'H.C. Milano scenderanno domani sera in piazza per protestare contro l'attuale dirigenza accusata di voler liquidare la società.

Calcio mercato. Dopo Detari, un altro giocatore ungherese potrebbe giocare in Italia. Si tratta di Zsolt Lempert, 23 anni, nazionale magiaro. Interessa a Inter e Fiorentina con maggiore chance per la prima.

L'INFORMAZIONE FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE
Non è l'Enel e Robin Hood

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.